

# MESSINA METROPOLI SUL MARE

UNA PASSEGGIATA NEL CENTRO STORICO



Pippo Lombardo



*A mia moglie Ester*

*Una passeggiata guidata tra i monumenti più significativi ed importanti nel centro storico della città, con escursione in tram a Sud al Gran Camposanto e a Nord, al nuovo Museo Interdisciplinare Regionale.*



*Testi e fotografie di Pippo Lombardo se non diversamente citato*

- *Fotografie del terremoto sono tratte da Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 1908 della Società Fotografica Italiana di Firenze.*
- *I bombardamenti su Messina sono tratte da Messina 43/44 di Enzo Verzera.*
- *La leggenda di Colapesce di Nino Principato*
- *Gran Mirci a Messina di Carmelo Micalizzi*



# *Messina città di santi, poeti, scienziati, artisti e giuristi.*



*Veduta panoramica dai Colli Sarrizzo*

Di appellativi Messina ne ha avuti tanti. Quello che più conta, a detta d'autorevoli visitatori che nei tempi si sono succeduti, è l'atmosfera che avvolge, che trasporta e rapisce anima e corpo. Non è poco per una città che conta 250.000 abitanti. Al turista non di transito, che per la prima volta percorre le sue strade, le piazze, che rimane ammirato dai magnifici monumenti, resta una suggestione non meglio definita che diviene incancellabile nel tempo. Adagiata sulle pendici dei monti Peloritani, Messina appare da lontano come una striscia rosata, a forma di falce, che emerge dal mare. La fama che l'accompagna è dovuta principalmente alla sua sismicità che la distrusse due volte, oltre che per la vicinanza alle Isole Eolie, Taormina e l'Etna. Messina è storia. I Casali, le contrade marinare, i forti, le mura rinascimentali sono una testimonianza delle sue antichissime origini.



*Marina di Nettuno*

Una posizione geografica ideale, un clima mite, ventilato ma umido, rendono piacevole il soggiorno in qualsiasi stagione dell'anno. Passeggiare per le vie, sul lungomare, lungo la riviera, tra i suoi boschi, è motivo di distensione e di serenità. Dotata di un buon sistema ricettivo e corredata da efficienti servizi, la città si presta anche per soggiorni prolungati: diviene così un'ottima base di partenza per escursioni verso i Monti Peloritani e verso i più importanti centri turistici della sua Provincia, Milazzo, le Isole Eolie, Barcellona, Tindari, Patti, Capo D'Orlando, S.Agata di Militello, Ali Terme, Roccalumera, S.Teresa Riva, Letojanni, S. Alessio, Taormina, Giardini-Naxos, le gole dell'Alcantara e Floresta, cuore dei Nebrodi.





*Prospetto della città di Messina presa dal canale, olio su tela di Luigi Panebianco, Messina Palazzo Zanca.*

## *La storia urbana di Messina*

Messina, considerata da sempre “ Porta della Sicilia”, ha conosciuto la potenza e il declino, l’espansione e la distruzione. Nonostante tutto i messinesi hanno sempre trovato la forza, la pazienza e il coraggio di riscrivere la loro storia che è antichissima, tanto antica che si è sempre scritto che: “... quando Messina c’era, Roma era campagna”.

Fondata da Calcidesi provenienti dalla Cuma degli Opici, la città che si chiamò Zancle dal disegno falcato del suo porto, a seguito di ritrovamenti di reperti archeologici data le sue origini ancora più lontane nel tempo.

Eusebio calcola che Zancle sia stata fondata nel 1757 a.C. e che lo stesso nome Zancle sia d’origine siciliana: infatti, nella lingua dei Siculi, “zanclo” significava falce. I Greci, che successivamente arrivarono nella località abitata da indigeni Siculi, diedero agli Zanclei il loro primo re, Zancleo, per il quale Orione avrebbe costruito la città e il porto. Costretti in un brevissimo spazio tra la catena dei Monti Peloritani e il mare, si rivolsero ad altri territori, sia per motivi di difesa che per vivere con la coltivazione dei campi e con l’allevamento del bestiame: così fondarono Milae, oggi Milazzo.

La storia è fatta di distruzioni, ripopolamenti e rinascita, ed ha sempre caratterizzato la città nei secoli. Il suo destino è segnato principalmente dalla sua posizione geografica, ma anche da un forte indice di sismicità. Nel periodo della romanità Messina fu uno dei più importanti appoggi per le truppe, le navi e le armi di Roma contro Cartagine, tanto da essere proclamata “ federata di Roma” e capitale della Sicilia. San Paolo vi predicò il Cristianesimo e San Bacchilo fu il suo primo Vescovo. A Messina si trasferirono e videro la luce molti Ordini Religiosi e S. Gregorio Magno, sulle rovine del tempio di Giove, edificò il suo monastero.

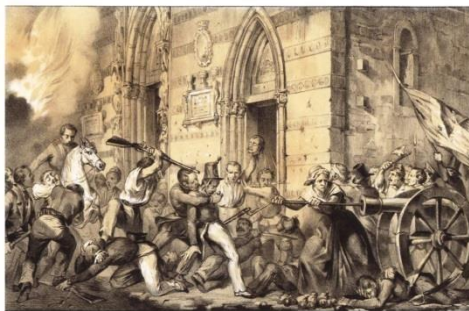
Più tardi, contro i Saraceni, il popolo chiamò in aiuto i Normanni che si allocarono nel braccio di San Giacinto, oggi San Raineri. I suoi abitanti, il 28 Aprile 1282, respinsero due incursioni di Carlo D’Angiò contro la città, bloccando le truppe francesi sulla piana di Milazzo e imprigionando il presidio straniero con i suoi condottieri nella fortezza di Matagriffone.





Messina – La Palazzata di Simone Gulli

Durante questi moti, appaiono per la prima volta Dina e Clarenza che guidano le donne eroiche della città. Tra le donne che parteciparono attivamente, prendendo le armi, scendendo nelle strade, combattendo al fianco degli uomini, ricordiamo, una figura semplice e umile di popolana, Rosa Donato. Nata a Messina nel 1808 e ivi morta nel 1867. Rosa Donato ha circa dodici anni quando si manifestano i primi moti risorgimentali, e quando nel 1820 scoppia la prima rivoluzione dell' 800 siciliano, Rosa Donato assiste a quegli eventi. Assiste anche alla repressione, quando nel 1822, ben nove persone a Messina vengono condannate a morte, a conclusione di quei moti.



Tutt' Italia parla con ammirazione del coraggio delle “ Donne di Messina” che allertavano le truppe e lottavano contro gli avversari rovesciando loro addosso calce e macigni. Nel 1535 la città accolse trionfalmente l'Imperatore Carlo V. Nel 1571 festeggiò Don Giovanni D'Austria che veniva ad assumere il comando della flotta della Lega cristiana contro i Turchi, Lega vittoriosa a Lepanto e della quale, al comando di alcuni galeoni, facevano parte gli ammiragli messinesi Tommaso Marquet e Vincenzo Marullo di Condoianni. Messina, tra il 1537 e il 1647, si accrebbe di privilegi e di monumenti, tra cui spiccano le fortezze di Don Ferrante Gonzaga, l'arsenale sul braccio di San Raineri di Don Garzia di Toledo, la Palazzata di Emanuele Filiberto di Savoia. Il 1° settembre 1847 alcune centinaia di rivoltosi armati convennero in piazza del Duomo, gridando e agitando bandiere tricolori: “ Libertà! W Maria! W l'Italia e Papa Pio IX”. Il 27 luglio 1860 entrava trionfalmente nella città Giuseppe Garibaldi.

Messina è stata distrutta dal terremoto del 5 febbraio 1783, da quello del 28 dicembre 1908 e, successivamente, dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, durante la quale i piloti Anglo-Americani la definirono con l'appellativo “Città fantasma”, probabilmente perché dall'alto i suoi edifici apparivano intatti, seppur molti di loro sventrati e da ricostruire. Nel solo 1943, Messina subì 4 bombardamenti navali e 2.805 bombardamenti aerei. Solo nei primi 15 giorni di agosto furono sganciate dalle Fortezze Volanti degli Alleati più di 6.500 tonnellate di esplosivo con l'intento di impedire, senza successo, la ritirata di 40.000 tedeschi e di 60.000 italiani insieme a mezzi di trasporto e armamenti.



Il terremoto del 28 dicembre 1908.







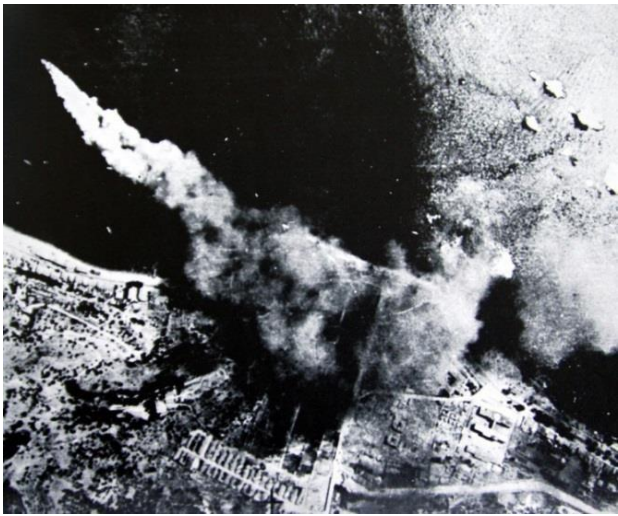
*Panoramica della città dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*



*Il ponte Zaera, oggi viale Europa e le palazzine devastate dal terremoto*



I bombardamenti aerei del 1943, erano mirati principalmente a devastare la zona portuale e gli impianti ferroviari di Messina, perchè considerata obiettivo altamente strategico per sbarrare la porta di accesso alla Sicilia e impedire il traffico dei rifornimenti diretti alle forze armate. La popolazione subì con dignità questi attacchi, dimostrando grande forza morale e responsabilità. Per l'eroico comportamento dei cittadini messinesi durante quei terribili giorni, il presidente della repubblica Sandro Pertini, partigiano nella lunga lotta della Resistenza, nel Novembre 1979 durante una sua visita, conferì alla Città la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



*I bombardamenti aerei sulla città*



*La via Laudamo, sullo sfondo il Sacro Cuore di Cristo Re*





*La Rocca Guelfonia, litografia di Letterio Subba, 1837*

## *Le fortificazioni*

Le fortificazioni costituirono il primo sistema difensivo della città in epoca medievale, con una svolta decisiva nel 1535 quando Carlo V ordinò la costruzione d'imponenti fortificazioni, essendo la città esposta ad attacchi dal mare per la sua posizione strategica. In pochi anni Messina divenne un'impredicabile roccaforte che Turchi e Saraceni potevano solo guardare da lontano. Tra il 1536 e il 1538 le fortificazioni vennero rinforzate con fossati e baluardi, e, successivamente, viene avviata la costruzione delle nuove fortezze di Gonzaga, Castellaccio e San Salvatore.

Castel Gonzaga, iniziato a costruire nel 1540 su progetto di Antonio Ferramolino da Bergamo, ha una pianta stellare irregolare con sei bastioni e circondato da un fossato. Al suo interno, stretti cunicoli percorrono la base dei bastioni, grandi cisterne sono sistemate nel corpo della costruzione e, sulla terrazza, sorge la cappella settecentesca, a navata unica.

Forte Castellaccio (i messinesi lo chiamano Castiddazzu) controlla Gravitelli e le alture sopra San Corrado. Sulla data della sua costruzione lo storico Antonio Bonfiglio, nel 1606, asserisce sia opera del mitico Orione; risulta solo che, nel 1547, il viceré Giovanni De Vega lo fece ricostruire con fascine e legname. La base è quadrata con bastioni angolari.

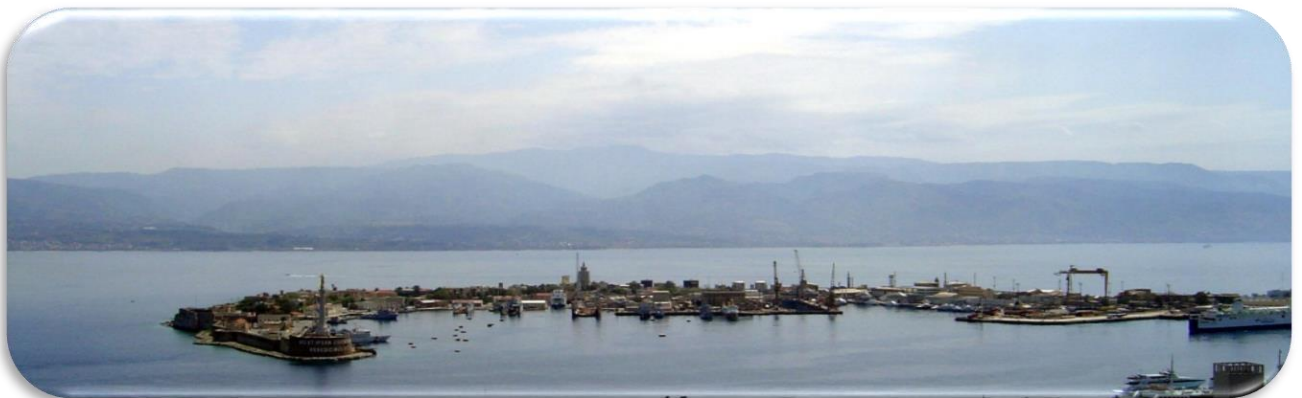
Queste due fortezze assicurarono alla città la copertura dai monti da qualsiasi attacco contro di essa. La costruzione del Forte San Salvatore inizia dopo la soppressione del monastero basiliano del SS. Salvatore dei Greci, che avvenne nel 1546, segnando anche l'inizio della militarizzazione della zona falcata che ancora oggi appartiene al demanio militare e in parte non accessibile. Dopo la realizzazione della Cittadella e della fortificazione della Lanterna del Montorsoli, la penisola di San Raineri divenne un'unica fortezza. L'insieme di queste opere trasformarono radicalmente la città e tutte le mura preesistenti furono mantenute e, nel contempo, ammodernate. Il nuovo forte di San Salvatore, edificato nella zona falcata del porto, gli assicurò una difesa più efficace. Nel contempo le nuove fortezze e l'ammodernamento del sistema difensivo condizionarono notevolmente lo sviluppo urbanistico, dal momento che tutte le costruzioni dovevano essere strategicamente collegate.



*Castello Gonzaga (1540) - fortezza posta in posizione dominante sulla vallata di Camaro a Messina*

Agli inizi del '600 le mura che chiudevano Messina, sul mare, furono eliminate ed al loro posto venne edificata la "Palazzata" che, conservando l'impronta delle vecchie mura, dava un aspetto diverso alla città poiché i palazzi si alternavano a porte monumentali, conservando la "Porta Reale" costruita nel 1571 in onore di Don Giovanni d'Austria. Nel 1621, dedicata a Carlo V, venne realizzata la Porta Imperiale, che costituì l'ingresso principale di Messina a sud. Le mura, ancora oggi in parte esistenti, sono divise in più parti a causa dei moderni fabbricati e delle vie che attraversano i torrenti Boccetta, e Portalegni e delle brecce aperte per sistemare la Circonvallazione della città. L'esame delle mura ancora in sito, consente di capire le tecniche costruttive ed architettoniche del tempo.

Sulle colline, a ridosso della città, sorgono il Castello Gonzaga e Castellaccio, edificati per il controllo di Messina attraverso le vallate di Camaro, Casazza e Gravitelli. Il Gonzaga, iniziato a costruire nel 1540 su progetto di Antonio Ferramolino da Bergamo, ha una pianta stellare irregolare con sei bastioni e circondato da un fossato. Al suo interno, stretti cunicoli percorrono la base dei bastioni, grandi cisterne sono sistemate nel corpo della costruzione e, sulla terrazza, sorge la cappella settecentesca, a navata unica.



*La penisola falcata di San Raineri la Stele della Madonnina e Forte San Salvatore*

Il Forte Castellaccio controlla Gravitelli e le alture sopra San Corrado. Sulla data della sua costruzione lo storico Antonio Bonfiglio, nel 1606, asserisce sia opera del mitico Orione; risulta solo che, nel 1547, il viceré Giovanni De Vega lo fece ricostruire con fascine e legname. La base è quadrata con bastioni angolari. Queste due fortezze assicurarono alla città la copertura dai monti da qualsiasi attacco contro di essa.

La costruzione del Forte S. Salvatore inizia dopo la soppressione del monastero basiliano del S.S. Salvatore dei Greci, che avvenne nel 1546, segnando anche l'inizio della militarizzazione della zona falcata che ancora oggi appartiene al demanio militare e in parte non accessibile. Dopo la realizzazione della Cittadella e della fortificazione della Lanterna del Montorsoli, la penisola di San Raineri divenne un'unica fortezza.





Fatta questa breve introduzione sulle origini della città e del suo primo sistema difensivo, iniziamo questa passeggiata nel centro storico partendo da *Piazza Duomo* dove sorge la Basilica Cattedrale, il Campanile Astronomico e la Fontana Orione del Montorsoli.



## *La Basilica Cattedrale e il Campanile*

Da documenti e antiche testimonianze si sa che una chiesa preesisteva dove oggi sorge il Duomo di Messina, restaurata dai Normanni dopo la loro venuta in Sicilia. Sembra certo che fu consacrata nel 1198 dedicata a Santa Maria.

Tra il 1304 e il 1333, sotto l'Arcivescovo Guidotto De Tabiatis, furono realizzati i mosaici dell'abside centrale con il Cristo Pantocratore in trono, il vangelo nella mano e con la destra benedicente alla maniera greca e quelli delle due absidi laterali. All'esterno, fu edificato un corpo aggiunto con delle pregevoli finestre gotiche bifore e la facciata venne rivestita con fasce orizzontali marmoree a due colori.

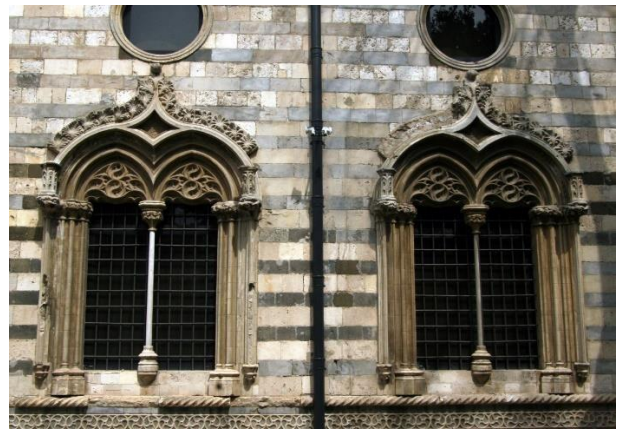
Nel '500 furono aggiunte alcune opere di scultura, e, tra queste, nella lunetta della porta centrale, una statua della Madonna col Bambino, scolpita nel 1534 dal carrarese Giovan Battista Mazzolo.

Dopo i danni subiti nei terremoti del 1693 e 1783, quello del 1908 lo distrusse in gran parte e la stessa piazza antistante subì un abbassamento di oltre 50 centimetri. In piedi rimasero la parte absidale con i suoi preziosi mosaici e un'estesa zona dei muri perimetrali, con le porte laterali e le antiche finestre, oltre al portale centrale e a quello laterale destro della facciata.





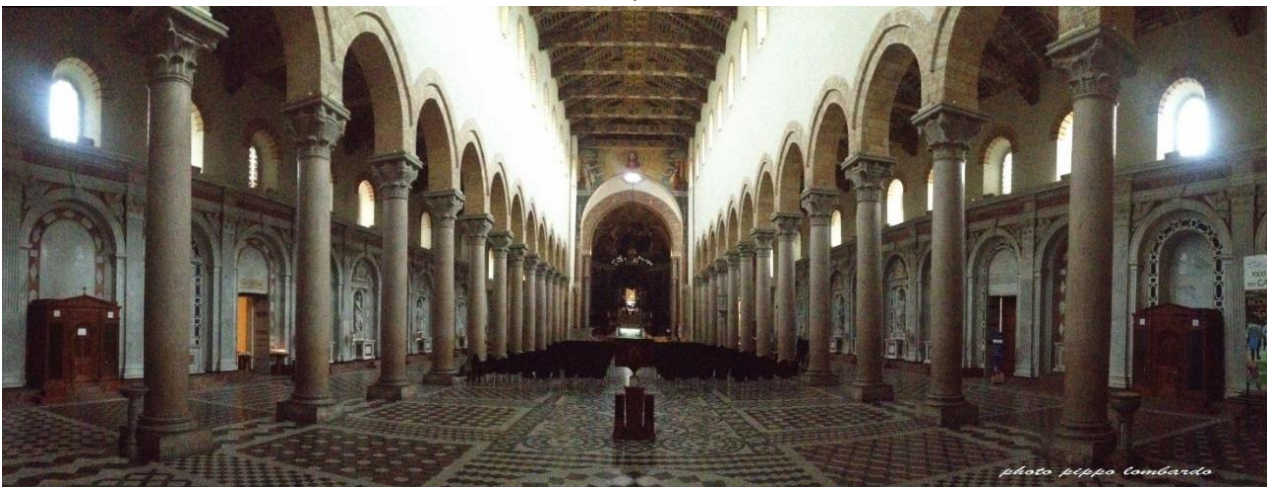
*Particolare della facciata del portone centrale*



*Le finestre gotiche bifore nella facciata esterna*



*Particolari della facciata esterna*



*La navata centrale della Basilica Cattedrale*



*Scorcio della navata destra con il complesso dell'Apostolato del Montorsoli*



*Mons. Paino*



*L'altare maggiore e il Cristo Pantocratore*





La ricostruzione ebbe inizio con l'Arcivescovo Angelo Paino che seguì i piani del suo predecessore, Letterio D'Arrigo.

L'opera, sovvenzionata dal governo fascista, ebbe subito inizio e si concluse felicemente con una solenne inaugurazione, il 15 agosto 1929. Durante la Seconda guerra mondiale, Messina fu oggetto d'intensi bombardamenti e, il 13 giugno 1943 alcuni spezzoni incendiari caddero nella navata del Duomo devastandone l'interno. Questa volta i lavori di ricostruzione iniziarono subito dopo la fine del conflitto e, ancora una volta, il maggior tempio della città fu riconsacrato al culto il 13 agosto 1947. Papa Pio XII lo insignì del titolo di Basilica.

La Basilica Cattedrale, oggi, occupa una superficie di circa 5 mila mq. a tre navate e transetto con tre absidi semicircolari. Le navate sono separate da due file di 12 colonne, poste a sostegno d'ampi archi a sesto acuto sormontati da capitelli in cemento armato diversi tra loro per stile e forma, copia fedele di quelli in pietra esistenti in origine.

Le navate laterali sono impreziosite da 11 statue marmoree che rappresentano Giuda Taddeo, S. Matteo, S. Giacomo Minore, S. Tommaso, S. Giacomo Maggiore, S. Paolo, S. Simone, S. Bartolomeo, S. Filippo, S. Giovanni, S. Andrea, S. Pietro e San Giovanni Battista, quest'ultima scolpita nel 1525 da Antonello Gagini.



Il grande organo polifonico, il secondo più grande d'Italia, è stato ricostruito dalla ditta Tamburini di Cremona e inaugurato il 28 febbraio 1948. Si compone di cinque tastiere con 61 tasti, una pedaliera a ventaglio con 32 tasti e si avvale di 170 registri. Le canne sono ben 17.500, distribuite ai lati del transetto, dietro l'altare maggiore, sulla porta principale d'ingresso e sull'arco trionfale. Nelle due absidi minori insistono la cappella di San Placido e quella del Sacramento, quest'ultima disegnata da Iacopo Del Duca (sec. XVI) e successivamente completata da altri. I rilievi del tabernacolo sono stati realizzati da Filippo Archina e da Francesco Tesorieri, nel 1603. Tra le sculture, si ammirano la lastra sepolcrale dell'Arcivescovo Riccardo Palmeri (1195); le superstiti sculture dello zoccolo del monumento all'Arcivescovo Bellorardo di G. B. Mazzolo (1513); i rami del Baldacchino di P. Juvara (sec. XVIII); i monumenti funerari di Mons. D'Arrigo (1929) e quello di Mons. Angelo Paino, suo successore, opera di M. Lucerna e A. Indelicato del 1967; il monumento funerario dell'Arcivescovo Guidotto De Tabiat, opera dello scultore senese Goro di Gregorio (1333).





### *La sacrestia del Duomo di Messina*

Sulla navata destra troviamo la sacrestia che è stata realizzata nel 1933/1934, con pregiati legni, dal cappuccino fra Gregorio da Mascalucia e su disegno del messinese Adolfo Romano. Le stupende tarsie raffigurano le Litanie Lauretane e i quattro Evangelisti.

Nell'atrio, sopra la porta d'ingresso, si può ammirare una Madonna col Bambino di marmo della scuola del Laurana e, di fronte, una Madonna della Lettera marmorea del 1696.





Nella cappella si trova un rilievo del 1544 con la Vergine che consegna la Lettera agli ambasciatori della città mentre nell'ingresso, a sinistra, fa bella mostra un ciborio di marmo con la maestosa figura del Redentore, attribuito ad Antonello Gagini (sec. XV). La data del 13 Agosto 1934, giorno dell'inaugurazione della meravigliosa sagrestia di Messina, segnò per Fra Gregorio un trionfo ben meritato, e fu una rivelazione d'arte, poiché gli artisti, gli esteti, i competenti tutti furono unanimi nell'affermare che quel lavoro è il più bello del genere che esista in Italia... Sua Eccellenza Mons. Paino in quell'occasione onorò il nostro Fra Gregorio d'una medaglia d'oro, e altra simile ne offrì al Prof. Romano, che ne aveva curata la parte ornamentale. L'Onorevole Buronzo decretò per Fra Gregorio una medaglia d'oro al merito del Lavoro e la medaglia di bronzo agli artigiani, che avevano collaborato all'esecuzione di quella splendida opera d'arte: Triolo Nazzareno, Mangano Giuseppe, Danecio Salvatore, Arena Giovanni, Marino Giuseppe, Loria Paolo, Mazza Giovanni, Vilardi Antonio e al macchinista Calcanaco.

## *Il Tesoro del Duomo*



Alla fine della navata sinistra del Duomo si accede al Museo con i suoi tesori. L'opera più importante è la Manta d'oro della Madonna della Lettera. Opera dell'orafo fiorentino Innocenzo Mangani (1668) impreziosita dai numerosi ex voto quasi tutti in pietre preziose.





Il tesoro del duomo di Messina, custodito ed esposto nel corpo aggiunto sulla fiancata Sud del tempio, è una ricchissima raccolta di preziosi oggetti di culto appartenuti alla cattedrale sin dal Medioevo, in massima parte argenteria opera della rinomata scuola orafa messinese.

La "Manta d'oro" si richiama all'uso molto comune in Oriente e in Russia di coprire le immagini sacre con vesti di argento e d'oro, in modo da lasciare scoperti soltanto il viso e le mani. La Manta d'oro, adoperata soltanto nelle grandi feste, è opera dell'orafo fiorentino Innocenzo Mangani, che la eseguì per incarico del Senato messinese completandola nel 1668. È tutta d'oro finemente cesellato con motivi floreali e geometrici. Alla preziosità della materia e del lavoro si sono aggiunti nei secoli numerosi doni di diamanti, rubini, zaffiri e altre pietre preziose, offerti come ex voto da parte di sovrani, vescovi, gentildonne e umili popolani.



Ulteriori tesori abbiamo: Braccio reliquiario di San Marciano, primo vescovo di Siracusa, donato dal vescovo Richard Palmer nel XII secolo; Reliquiario di san Placido, risalente al XVI secolo, in argento massiccio con bassorilievi rappresentanti scene della vita del compatrono della città; Reliquiario del Sacro Capello di Maria del XIV secolo, contenente il capello con il quale, secondo la tradizione, la Madonna legò il rotolo della Lettera inviata ai messinesi; Reliquiario di san Nicola, in argento a forma di braccio benediciente, del XV secolo; Reliquiario di san Paolo, in argento, anch'esso a forma di braccio, risalente al XVII secolo; Calice d'argento dorato del XIV secolo; Calice d'argento dorato, dono dell'arcivescovo Filippo Crispo (morto nel 1402); Pigna in cristallo di rocca, lampada d'epoca araba. Serviva per contenere le reliquie della Madonna nelle processioni.



La Manta, restaurata nel 2009, viene esposta solo il tre giugno in occasione della festa della Santa Patrona sopra il quadro della Madonna della Lettera all'Altare Maggiore e riportata al Museo in tarda serata. Sempre all'interno del museo una pigna in **cristallo di rocca** del X secolo che viene utilizzata come reliquiario per custodire i capelli di Maria di Nazareth e la stessa collocata nella varetta processionale.











## *Il Campanile*

L'originaria edificazione risale ad epoca normanna, e, parzialmente rovinato nel terremoto del 1783, il Senato di Messina lo fece accorciare e coprire con cupola. Nel 1863 fu abbattuto definitivamente perché pericolante.

Dopo il terremoto del 1908, l'Arcivescovo Paino volle ricostruirlo con la conformazione originaria affidando l'incarico all'arch. Valenti, per la parte architettonica e all'ing. Giannelli, per quella statica, di progettarglielo con un'altezza di 60 m., 48 dei quali destinati alla torre e 12 al corpo della cuspide.

La base quadrata misura 9,60 m. per lato. Il campanile ha una figurazione meccanica che a mezzogiorno rievoca alcuni episodi della storia locale ed un grande orologio astronomico, realizzati nel 1933 dai fratelli Ungerer di Strasburgo. E' stato inaugurato il 15 agosto 1933 ed è considerato tra le curiosità più belle del mondo.

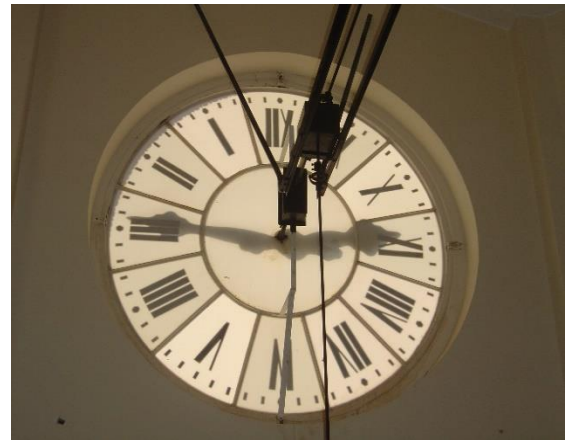


*Vedute panoramiche dall'alto del Campanile del Duomo*

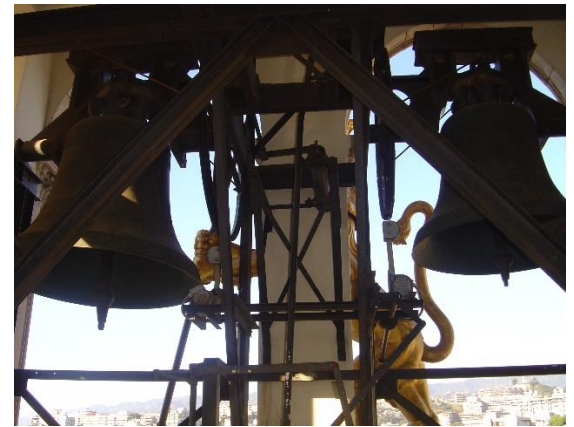




Nella facciata che guarda la piazza, si hanno: un grande orologio elettrico di m. 3,50 di diametro;



- nel 4° piano, un leone rampante alto 4 m. che per tre volte agita l'asta con il vessillo crociato di Messina, muove la coda e ruggisce. Rappresenta la forza della città sin dai Vespri Siciliani;



- nel 3° piano, un gallo alto 2,20 m. che per tre volte scuote le ali e canta. Rappresenta l'intelligenza e l'operosità. Ai suoi lati vi sono le statue di Dina e Clarenza alte 3 m., due eroine che durante i Vespri del 1282 salvarono la città: le due statue, snodabili dal busto in su, battono le campane ogni quarto d'ora e all'ora, nell'arco delle ventiquattrore.



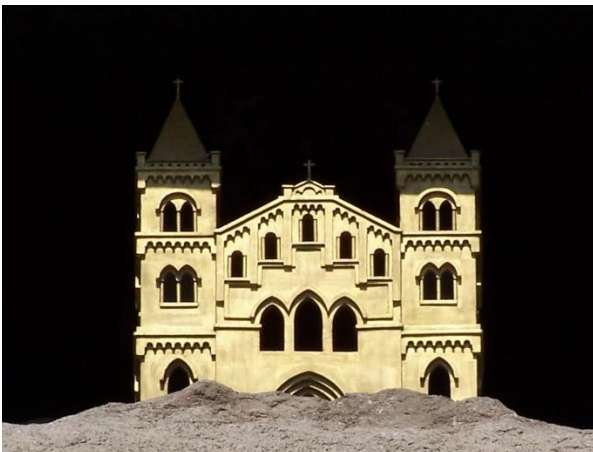


- Sullo stesso piano è collocato un gruppo di figure che rappresentano Maria di Nazareth e l'ambascieria messinese che Le rende omaggio nell'anno 42, ricevendone una lettera di protezione della città scritta personalmente dalla Madonna;



- nel 2° piano, nella parte superiore, sono raffigurate quattro scene bibliche la Natività di Gesù con i pastori; San Giuseppe, Maria e l'arrivo dei Magi; la Pasqua di Resurrezione; la Pentecoste con i dodici Apostoli e la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Ogni gruppo di figurazioni cambia secondo il tempo della liturgia.

- Nel quadro sottostante si vede volare una colomba che, sul luogo detto della Caperrina, segna i limiti dell'area sulla quale la Madonna volle che si costruisse una chiesa col titolo di Nostra Signora della Vittoria, oggi Madonna di Montalto. Al termine del volo, si vede sorgere il Santuario;



- al 1° piano, nel primo riquadro, è raffigurato il corso della vita umana nelle quattro fasi principali: l'infanzia, l'adolescenza, la maturità e la senilità. Le statue si muovono in progressione ogni quarto d'ora mentre la morte, posta al centro, alza e abbassa la falce.

- Nel quadro sottostante sono simboleggiati i giorni della settimana in sette carri guidati da Apollo, per la Domenica, e, in successione, da Diana, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno. Ai carri sono aggiogati un cavallo, un cervo, una pantera, una chimera, una colomba e ancora una chimera.



Nella facciata che prospetta sul sagrato si trovano i meccanismi astronomici :



- nel 3° piano, una sfera simboleggiante il globo lunare, metà dorata e metà nera, che si evolve giornalmente seguendo le fasi lunari. Essa ruota attorno al proprio asse, e, per fare un giro completo, impiega 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e tre secondi, esattamente quanto impiega la luna per la sua rotazione;



- al 2° piano, un planetario costituito da un grande anello di m.3,50 che riproduce il sistema solare e le figure dello zodiaco;





- al 1° piano, la rappresentazione del calendario perpetuo di m.3,50 a cerchi concentrici, con segnati i 365 giorni dell'anno e sul lato interno i dodici mesi. Al centro splende il sole e, sopra sono riposte tre stelle a semicerchio. Un angelo marmoreo, collocato sul lato sinistro, con una freccia indica l'anno, il mese e il giorno in corso. La data cambia automaticamente a mezzanotte.



**Alle spalle** del campanile ci ritroviamo in **piazza Immacolata di Marmo** con l'omonimo monumento realizzato da Giuseppe Buceti ed inaugurato l'8 dicembre del 1757, ideò per la sua opera un alto basamento di forma troncopiramidale adornato da angeli e da epigrafi, ispirandosi alla Vara dell'Assunta. Danneggiato dal terremoto del 1783, il monumento venne restaurato nel 1815 e, dopo il sisma del 1908, ricollocato nella sede attuale. Ritornando sulla piazza troviamo la Fontana Orione.

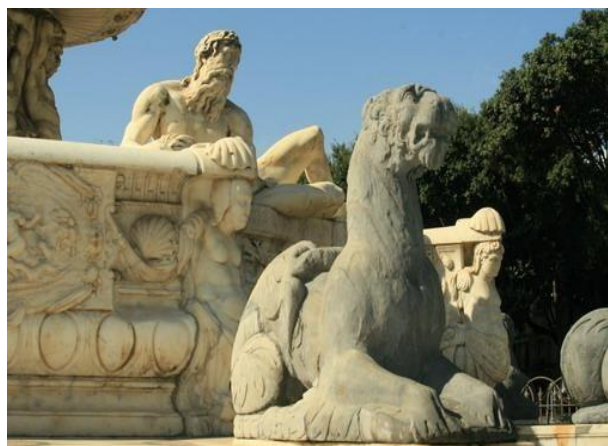
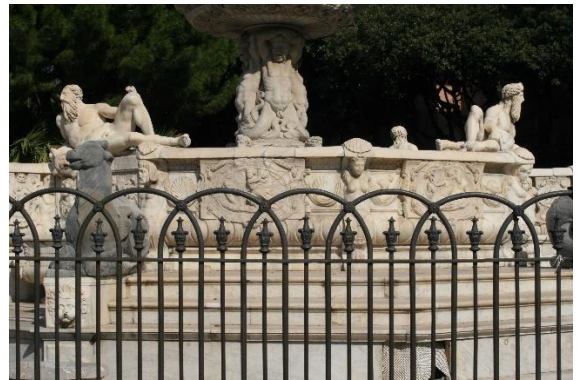


## *La Fontana Orione*

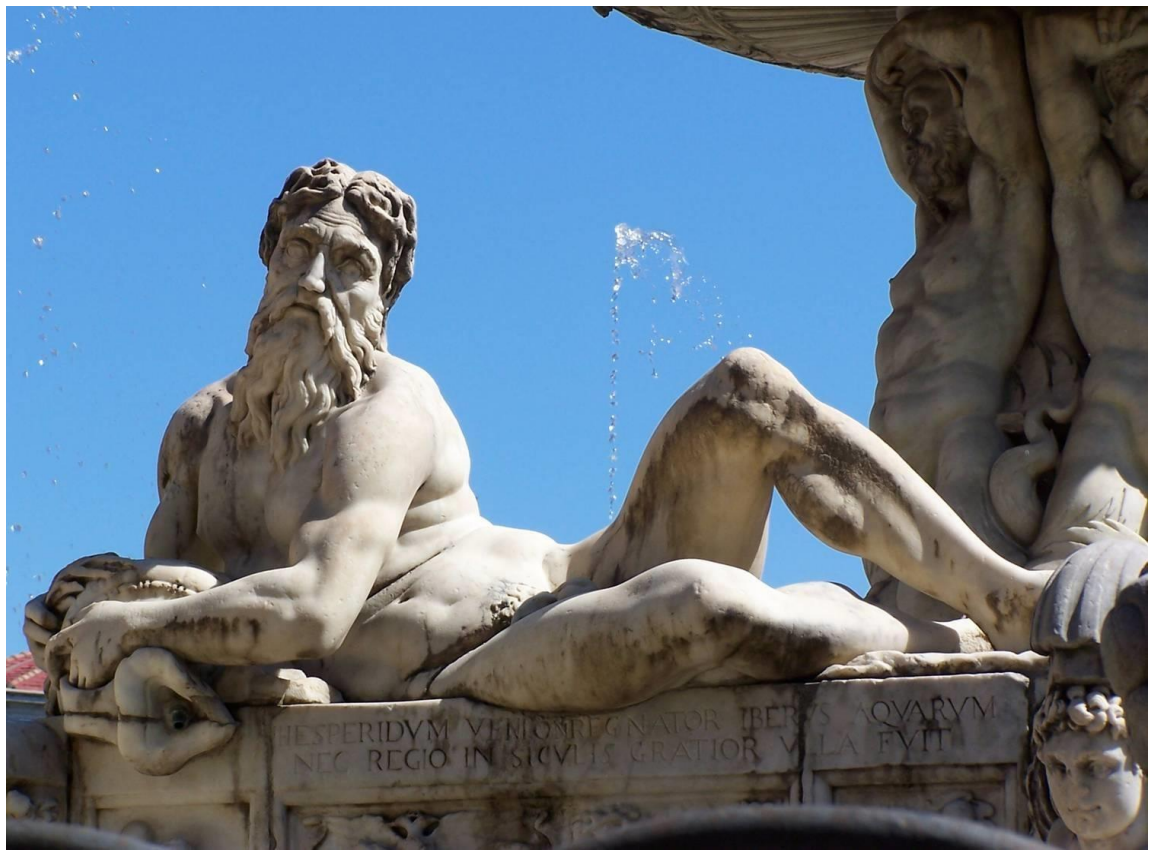


Definita dallo storico d'arte Berenson "la più bella fontana del Cinquecento europeo", l'imponente scultura piramidale è una delle due fontane messinesi commissionate allo scultore toscano Giovan Angelo Montorsoli. Dedicata al mitico fondatore della città, l'opera fu ultimata nel 1553, in concomitanza con i lavori di costruzione dell'acquedotto della città.

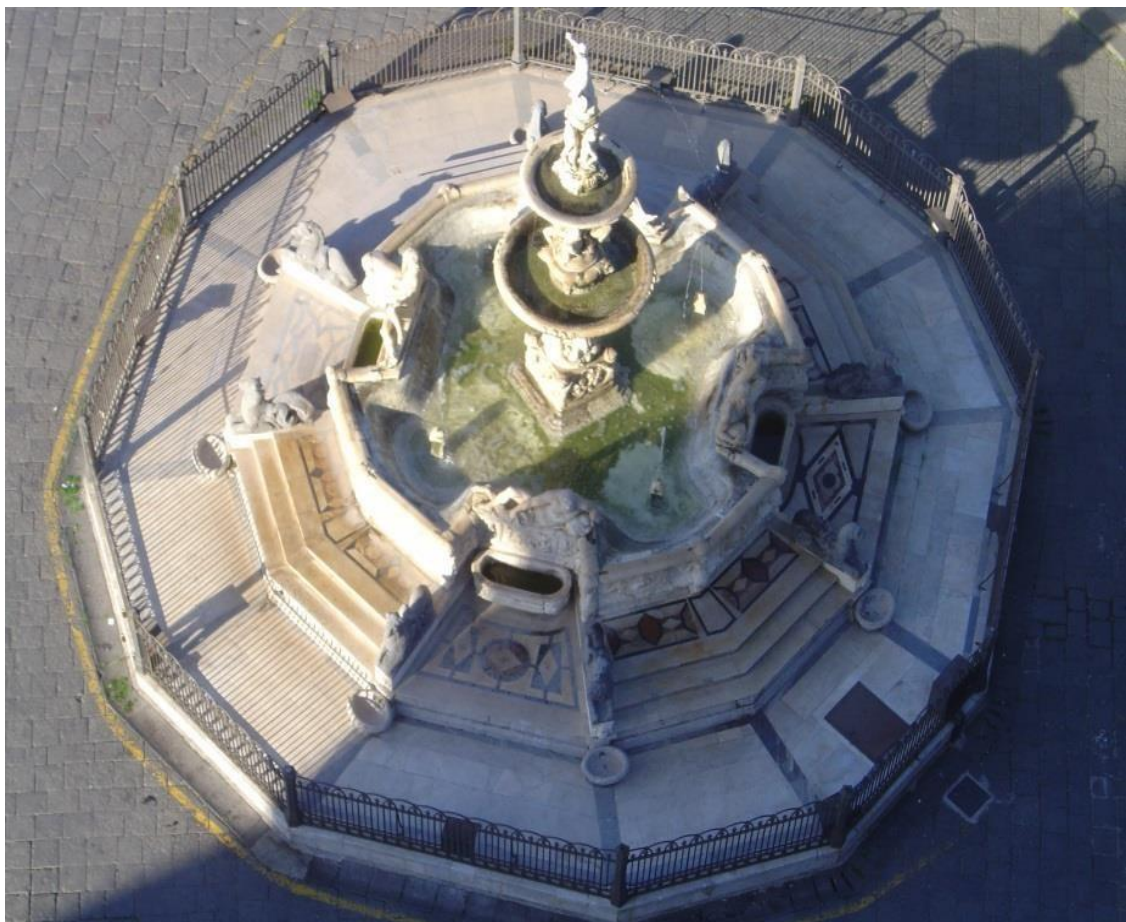
Il Montorsoli, coadiuvato nella scelta del soggetto dallo scienziato Francesco Maurolico, autore anche delle epigrafi latine, concepì una struttura articolata, con una base poligonale di dodici lati sul cui bordo poggiano, sdraiate su un fianco, le personificazioni dei fiumi Camaro – le cui acque vennero convogliate per alimentare l'acquedotto – Nilo, Tevere, Ebro che versano l'acqua che fuoriesce da quattro anfore nelle sottostanti vasche.







Al centro di questa base, quattro tritoni-cariatidi fanno da sostegno alla prima vasca circolare; quattro naiadi sorreggono la seconda vasca su cui poggiano quattro putti a cavallo di delfini. Al culmine della scultura si erge Orione, in trionfale esultanza, che sorregge uno scudo con lo stemma della città; ai suoi piedi, il fedele cane Sirio. Mascheroni, figure allegoriche e bassorilievi completano la ricca ornamentazione delle vasche.

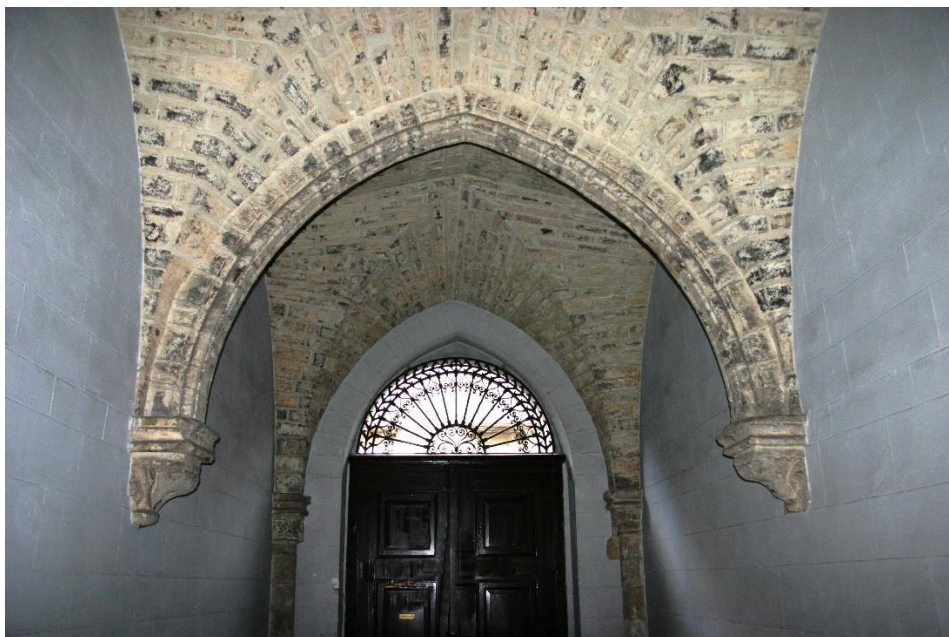


*Panoramica della fontana Orione dal campanile*



*...verso il centro storico*

Lasciando piazza Duomo si prosegue sul lato destro della via I Settembre, dove nell'androne d'ingresso del numero civico 171, si conservano i resti della chiesa di rito greco di **Santa Maria del Graffeo**, detta anche La Cattolica, di epoca medievale.



Sempre sulla stessa strada superato l'incrocio con il C.so Cavour ad angolo con la via Cardines insistono due delle **quattro Fontane**, in marmo con vasche, tritoni e cavallucci realizzate da Ignazio Buceti nel 1714 e Antonio Amato nel 1742, le due fontane mancanti realizzate da Innocenzo Mangani nel 1666 e da Antonio Amato nel 1742, sono al Museo Regionale.

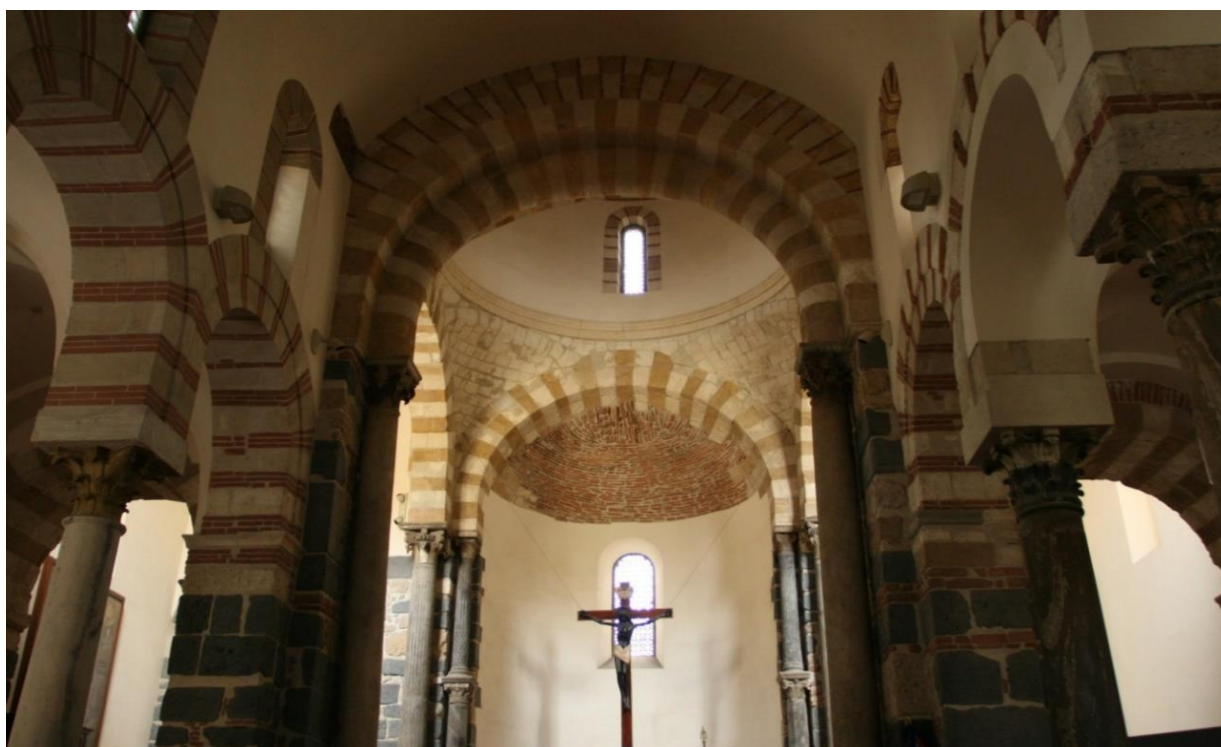




Proseguendo sulla via Cardines s'incontra la **Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani**, edificata intorno al 1150 sulle rovine del tempio di Nettuno, facendo riferimento alla comunità catalana che la possedette nel '500.



Pur avendo subito, nel corso dei secoli, numerose modifiche la Chiesa rappresenta uno dei monumenti più significativi dell'architettura del tempo per la presenza di stili normanni, bizantini, arabi, romanico-pisano e lombardo. All'esterno si pone all'attenzione la facciata posteriore, caratterizzata da un loggiato cieco attorno il settore absidale. L'interno è a pianta basilicale con tre navate, tre absidi e cupola innestata nel transetto.





Di fronte la Chiesa, sulla via Cesare Battisti, si trova piazza dei Catalani dove si erige il **monumento a Don Giovanni d'Austria**, opera di Andrea Calamech architetto e scultore carrarese, commissionato dal Senato Messinese in occasione della vittoria a Lepanto contro i turchi del 1571.



La statua di bronzo raffigura Don Giovanni d'Austria, comandante della flotta cristiana, che calpesta la testa del turco Ali Bassà in segno di vittoria. Sul basamento si trovano quattro pannelli bronzei, che rappresentano i momenti cruciali della battaglia, e i versi in latino di Francesco Maurolico, scienziato messinese.





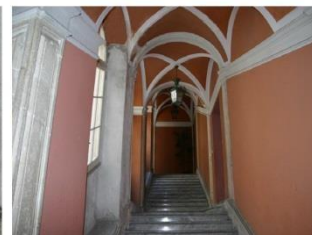
Continuando sulla via Cesare Battisti a 100 metri si giunge in largo San Giacomo dove si può ammirare una vasca in marmo che faceva parte delle cosiddette **Fontane dei Quattro Cavallucci**, originariamente montate nell'antica piazza di Santa Maria La Porta, oggi non più esistente. Disegnate da Gaetano Ungaro nel 1729 e scolpite dal catanese Giovan Battista Marino nel 1742. A pochi passi più avanti gli scavi dell'antica chiesa di San Giacomo Apostolo.



Nell'estate del 2000 una trincea di scavo voluta dal Comune per svuotare dall'acqua la cripta della Cattedrale, dietro le absidi della Cattedrale, portò alla scoperta di un'altra cripta settecentesca, edificata sui resti di una preesistente e antica chiesa "consacrata a S. Giacomo Apostolo", della quale si erano perse le tracce dopo l'ultima ricostruzione post terremoto, ma ben nota dalle fonti scritte, è stata all'origine di una prima breve indagine archeologica che permise di mettere in luce la cripta suddetta e parte di altre strutture murarie ad essa adiacenti, verso Ovest.

I risultati ottenuti furono così proficui da suggerire la prosecuzione della ricerca, con una seconda campagna di scavo (dicembre 2004 - gennaio 2006), con la quale è stata messa in luce una complessa stratigrafia di strutture e di depositi naturali e antropici, che testimonia l'articolata storia dell'edificio, fatta di distruzioni e ricostruzioni.

Salendo a sinistra sulla via San Giacomo, dopo l'ufficio delle Poste si trova il **palazzo Calapaj-D'Alcontres**, costruito dopo il terremoto del 1783, malgrado i numerosi restauri il palazzo mantiene lo stile e i decori originali restando l'unico esempio integro di edificio signorile d'epoca.



## *Uomini illustri di Messina*

- Antonello da Messina (1430–1479), pittore.
- Francesco Maurolico (1494–1575), astronomo, matematico, letterato, scienziato.
- Natale Masuccio (1561–1619), architetto.
- Agostino Scilla (1629–1700), pittore, scienziato, numismatico.
- Filippo Juvarra (1678–1736), architetto, argentiere.
- Antonio Maria Jaci (1739–1815), astronomo, matematico.
- Giacomo Minutoli (1765–1827), architetto.
- Michele Panebianco (1806–1873), pittore.
- Carlo Falconieri (1809–1891), architetto.
- Felice Bisazza (1809–1867), poeta.
- Giuseppe La Farina (1815–1863), patriota, statista, letterato.
- Giuseppe Seguenza (1833–1889), scienziato.
- Tommaso Cannizzaro (1838–1921), poeta.
- Angelo Paino (1870–1967), arcivescovo.
- Gaetano La Corte Cailler (1874–1933), storico.
- Ettore Castronovo (1894–1954), radiologo.
- Gaetano Martino (1900–1967), scienziato, cattedratico, statista.
- Salvatore Pugliatti (1903–1976), giurista, musicologo, letterato, critico d'arte, scrittore.
- Antonio Saitta (1903–1976), libraio, poeta, gallerista.
- Adolfo Celi (1922–1986), attore, regista, sceneggiatore.
- Giovanni Rappazzo (1893–1995), inventore.
- Tano Cimarosa (1922–2008), attore, regista, sceneggiatore.
- Massimo Mollica (1929–2013), attore e regista.
- Angelo Falzea (1914–2016) giurista.
- Mino Licordari (1942–2016) avvocato, giornalista pubblicitista.
- Maria Costa (1926 – 2016 ) poetessa italiana, Patrimonio UNESCO dei Tesori Umani Viventi





## *Monumento a Gaetano Martino*

Tornando indietro si scende verso via Garibaldi e, girando sulla sinistra prima di entrare in piazza Unione Europea, si accede ad una piazzetta intitolata ad un illustre messinese dei tempi moderni: **Gaetano Martino**. Il 24 novembre 2000, in occasione del centenario della sua nascita, alla presenza del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, della vedova del grande statista e dei figli, venne scoperta la statua eretta in suo onore e realizzata, a Roma, dallo scultore Rocchi. Gaetano Martino nacque a Santo Stefano Medio, un Villaggio del Comune di Messina, il 25 novembre 1900.

Laureatosi a soli 23 anni in Medicina, Martino fu uno scienziato e un maestro nel campo della Fisiologia Umana, raggiungendo importanti risultati e conquiste nella ricerca sperimentale e clinica. Nel 1927, ad esempio, con pionieristici studi sperimentali, anticipò l'esistenza di un fattore iperglicemizzante prodotto dal pancreas. Da scienziato, studiò ed approfondì anche le funzioni della nutrizione e di quelle riproduttive, di quelle nervose e i meccanismi alla base della contrazione muscolare.

Fu professore di Fisiologia Umana all'Università di Messina dal 1935 al 1957 e, Rettore dello stesso Ateneo, dal 1943 al 1954.

Gaetano Martino fu il protagonista del rilancio europeo nella metà degli anni '50 quando, da Ministro degli Affari Esteri (dopo aver ricoperto la carica di Ministro della Pubblica Istruzione durante il Governo Scelba), promosse la Conferenza dei ministri degli Esteri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) tenutasi a Messina, nel Salone di rappresentanza del Palazzo Municipale, dall'1 al 3 giugno 1955.

In apertura dei lavori di quelle storiche giornate, ebbe a dire: "Siamo tutti ansiosi di estendere sempre più la nostra integrazione...Mi auguro che in questa Conferenza aggiungeremo un'altra pietra alle fondamenta della costruzione europea".

Nella veste di Ministro degli Affari Esteri, il 21 novembre 1956, Martino pronunciò un discorso all'Assemblea dell'ONU, un anno dopo che l'Italia era stata ammessa a far parte delle Nazioni Unite: fu la prima volta di un ministro italiano.

Lasciata la Farnesina nel 1957, nel 1960 e 1961 Martino è Capo della delegazione parlamentare italiana alla 15° e 16° Assemblea generale dell'ONU a New York, e, dal 1962 al 1964 Presidente del Parlamento Europeo.

Muore a Roma, il 21 luglio 1967.



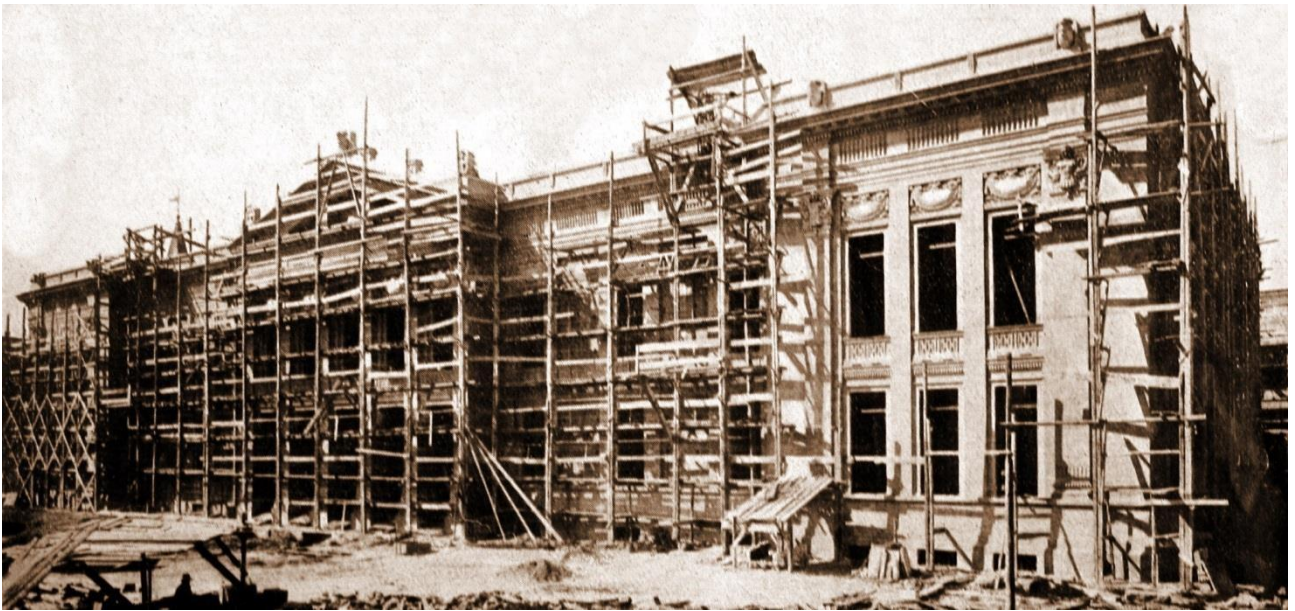
Proseguendo si giunge in piazza Unione Europea dove sul lato sinistro si erige il monumento ai **Caduti della Prima Guerra Mondiale**, realizzato nel 1935 da G. Nicolini. Il gruppo bronzeo rappresenta un fante, un marinaio e un aviere. Ai lati della stele si mettono in evidenza due aquile; su due facce del basamento due vittorie alate guidano fanti e cavalieri verso la battaglia.



*Il palazzo municipale in costruzione*

Al centro di piazza Unione Europea, Palazzo Zanca sede del Municipio che si affaccia sulla via Garibaldi e sul Corso Cavour. Progettato dall'architetto palermitano Antonio Zanca ed inaugurato il 26 luglio 1924. Il Palazzo del Municipio sorge nelle adiacenze a Nord dell'area di Piazza Duomo, quasi direttamente antistante alle nuove banchine di attracco delle grandi navi da crociera, sulla vicina cortina del porto: poco più di un centinaio di metri distante dal punto in cui sorgeva il suo antenato Palazzo di Città.





Il Municipio si affaccia sulla piazza con una estesa facciata in stile eclettico. Il palermitano Giarrizzo e il messinese Bonfiglio hanno lavorato alle decorazioni in pietra di Comiso. Gli ornamenti esterni fanno riferimento alle attività commerciali e mercantili della città; nella parte centrale della facciata è raffigurata la “Regina del Peloro” sul prospetto laterale sono scolpite Dina e Clarenza, le due eroine messinesi dei Vespri Siciliani, opera degli scultori Sutera e Bonfiglio.



Entrando si attraversa un ampio atrio che con un'ampia scalinata d'onore conduce al primo piano. A metà scalinata, sul pianerottolo, vi è il busto bronzeo di Antonello, opera dello scultore Bonfiglio.



*Il dipinto di Adolfo Romano – Fondazione di Messina*

Al termine della scalinata si giunge al primo piano con al centro il Salone delle Bandiere, al suo interno gli affreschi eseguiti dai pittori Adolfo Romano con l'allegoria della fondazione di Messina e di Daniele Schiødt con l'allegoria della potenza imperiale di Roma.





*Il dipinto di Daniele Schmiedt con l'allegoria della potenza imperiale di Roma.*



Nella sala Giunta, si può ammirare un grande affresco di Alonzo Rodriguez (Messina, 1578-1648), dipinto nel 1616, che raffigura il Cenacolo.





## Gran Mirci

### *Stratigrafia di una tradizione*

Il visitatore che accede a Palazzo Zanca potrà notare sui cancelli d'ingresso dell'atrio principale, ripetuta cinque volte, una volta per ogni cancello, l'iscrizione in bronzo "GRAN MIRCI". Tale epigrafe, radicata tra storia e tradizione nel secolare immaginario dei messinesi come compendio e commento della croce d'oro in campo rosso, massimo emblema cittadino, e per questo inserita nel 1924 tra le finiture del progetto del municipio nuovo, ripete un'antica iscrizione su pietra murata tra il 1512 e il 1528 sull'architrave della porta della torretta d'accesso all'antica torre campanaria poi recuperata tra le macerie del sisma del 1908 e restaurata dal Valenti alla base del campanile dove si conservò fino al 1943.

Il 'GRAN MIRCI' messinese che affonda le proprie radici agli inizi del V secolo regnando sull'impero romano d'oriente Arcadio è un privilegio ostentato dai massimi storiografi cittadini dal Maurolico al Samperi, al Bonfiglio, al Gallo, talora censurato dagli storiografi di altre municipalità siciliane tra il possibilismo del Fazello e la decisa critica del Pirri.

Per una migliore comprensione di tale privilegio è opportuno conoscere gli avvenimenti legati alla spedizione messinese in terra calcidica nell'anno 407 d. C. Nella primavera di tale anno Arcadio già alle prese con una pericolosa instabilità politica è chiamato a fronteggiare la ribellione di alcuni popoli sudditi di frontiera. Tra questi i Bulgari di Assiriello, avendo stretto alleanza con gli Arcadi di Catillo, vanno ad assediare la città di Tessalonica. L'imperatore organizza l'esercito in Costantinopoli e dopo alcuni giorni di marcia tenta di sbaragliare i ribelli assedianti ma, per una serie di sfavorevoli circostanze, è costretto a riparare in Tessalonica finendo, a sua volta, assediato.

Dibattuto tra carestia e il rischio di epidemie ottiene a caro prezzo una tregua e, per ricevere soccorso, invia messi in ogni parte dell'impero. La possibilità di avere aiuti è realmente esigua: dubita infatti di suo nipote Costanzo suo successore designato in Costantinopoli, non confida in suo fratello Onorio, a capo dell'impero romano d'occidente, impegnato a fronteggiare le pressioni di Visigoti ed Ostrogoti, mentre qualsiasi sostegno da parte della periferia dell'impero sembra vanificato da Romolo, figlio di Catillo, che corseggia tra Jonio ed Egeo con una flottiglia di quattordici navi.

La richiesta di aiuto giunge comunque a Messina dove il Consiglio della città, subito riunito da Metrodoro da poco eletto stradigò, vota il soccorso ad Arcadie. Lo stesso Metrodoro offre di armare a proprie spese quattro navi, Aristide cavaliere messinese arma due navi, la città di Messina a pubbliche spese ne arma sette, la città di Reggio una, la città di Siracusa tre, la città di Trapani una carica di frumento.

In tutto diciotto navi. Metrodoro, comandante del naviglio, raggiunge Taranto aspettando il resto della flotta ma, notando la lentezza dell'organizzazione e temendo le insidie di Costanzo, lascia il porto avviandosi a soccorrere Arcadie evita la flotta di Romolo e naviga verso Tessalonica. Durante la navigazione gli si aggregano altre cinque navi che battono bandiera messinese due delle quali cariche di vettovaglie e una carica di vino. Catillo informato dell'avvicinarsi della flotta che issa i vessilli imperiali e credendo sconfitto il figlio Romolo, salpa al comando di ventisette navi cercando lo scontro. La battaglia navale si risolve a favore dei messinesi e lo stesso Catillo vi trova la morte. L'esercito di Metrodoro si spinge fino alla spiaggia di Tessalonica dove assale e travolge le truppe di terra dei Bulgari e degli Arcadi capitanati da Assiriello.



Si racconta che Arcadio apprendendo la notizia della vittoria dall'emozione ammutolì per tre giorni. In breve la vicenda continua allorché l'imperatore raggiunge Costantinopoli a bordo dell'ammiraglia capitanata da Metrodoro e concede all'esercito messinese l'esclusivo onore della presa del palazzo reale dove si era rifugiato il nipote Costanzo.

Per manifestare la propria riconoscenza Arcadio è prodigo di privilegi alla città di Messina, onori e privilegi che si omettono in questa sede di elencare e, tra questi in particolare, il diritto di fregiarsi dello stesso vessillo imperiale ovvero la croce d'oro in campo rosso. Ordina altresì che sulla torre campanaria della basilica di Santa Sofia si murasse l'epigrafe scolpita su pietra "GRAN MIRCI A MESSINA".

Riferisce a proposito il Gallo sulla traduzione di "un certo antichissimo manoscritto greco, che anni or sono si conservava nella biblioteca del Santissimo Salvatore di Messina, monastero archimandritale dei Padri di Santissimo Basilio, il cui titolo era Praxis ton Basilion, vale a dire Acta Imperatorum: quale manoscritto fu tradotto dal greco in latino, d'ordine di Corrado imperatore, di Emanuele de Moggis da Gallipoli, e di Riccardo Fromentino, e vien rapportato da vari gravissimi autori poi transunto per atti pubblici in Notar Nicolò Florellis alias Abatellis, regnando il re Giovanni d'Aragona nel 1459 a 20 luglio". La stesura di tale manoscritto sarebbe verosimilmente da collocare tra il 1250 e il 1252 anni coincidenti al breve regno siciliano di Corrado IV di Svevia.

Una seconda testimonianza riconducibile al 'GRAN MIRCI', anch'essa riferita dal Gallo, era annotata in altro antichissimo manoscritto fortunatamente ritrovato nel 1371 in cui era "discriptu comu [i messinesi] vincheru li bulgari, e liberu ficheru Arcadiu e autri cosi notabili".

in qui le due carte chirografe. La prima in lingua greca e la seconda in antico siciliano, attestanti una tradizione difesa e rinvigorita tra XVI e XVIII secolo dagli storiografi messinesi a sostegno di un privilegio, vero o falso che fosse poco importa, oramai millenario e comunque cardine di una dibattuta supremazia, anche morale, sull'isola.

Accenna il Buonfiglio Costanzo nella Messina Città Nobilissima e nella Historia Siciliana, chiosando vicende già narrate dal Maurolico e dal Gotha, sulle vicissitudini di Arcadio assediato dai Bulgari in Tessalonica e liberato dalla flotta messinese al comando dello stradigò Metrodoro e sulla incontenibile gratitudine dell'imperatore prodigo nel dono di privilegi massimo fra tutti "l'istessa insegna Imperiale, cioè la Croce d'oro in campo rosso. Così essendo i Messinesi arricchiti di cotante grafie, e segnalati favori, abbassarono il vecchio e antichissimo vessillo delle tre torri nigre in campo verde e drizzarono la Croce d'oro in campo rosso con la di su Corona Imperiale, e ritornarono trionfanti alla Patria".

Pare che le insegne reali e l'epigrafe, come si diceva, venissero scolpite sulla torre campanaria della chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli. Il Gallo raccoglie a proposito due singolari testimonianze cinquecentesche sul 'GRAN MIRCI' la prima attestata dal Bolognetto, la seconda dal Reina" che racconta come don Bartolomeo Papardo cavaliere messinese visitando Costantinopoli avesse l'epigrafe "con gli propri occhi osservato". Il Samperi si sofferma sulla cronistoria dell'epopea messinese in terra calcidica dandone tuttavia non una trattazione unitaria ma diffusi riferimenti sparsi nei cinque libri dell'Iconologia<sup>6</sup>. In particolare l'erudito messinese vi descrive alcune monete di rame, tre delle quali riprodotte nel recto e nel verso e battute in Messina tra XIV e XV secolo, in cui tra lettere cifrate, armi della città e della casa reale d'Aragona, spicca nitida sui margini l'iscrizione 'A GRAN MERCI A MESSINA'.

Nella seconda metà del 1600 la tradizione è continuata con vigorosa trattazione nelle cronache di Stefano Mauro, del già citato Placido Reina e di Placido Caraffa, ed è verosimile che nell'immaginario popolare prendesse parte a rafforzare, con sovrapposte relazioni ad altre storiche memorie municipali in tema di navigli tra le quali il Ritorno della ambasceria alla Vergine e il Vascelluzzo, lo stesso significato dell'apparato festivo della Galea fino al 1842 uno dei momenti ludici e religiosi più intensamente avvertiti dell'agosto messinese.

È quindi ribadita dal Gallo che in più pagine del libro IV degli Annali ne tesse un accurato commento e ne difende la storicità soprattutto dal risoluto biasimo del Pirri che "con livore ed astio lacera tutto ciò che appartiene a Messina". Scriveva infatti l'abate netino Rocco Pirri nella Sicilia Sacra pubblicata a Palermo nel 1733 "jactant Messanenses privilegium sibi ab Arcadio Imperatore scriptum. Illa vero adeo fabulosa, ac pene ridicula est", ovvero "ostentano i Messinesi un privilegio scritto loro dall'Imperatore Arcadio, tali cose in verità ritengo fiabesche e penosamente ridicole. Il Pirri in realtà spinge ben oltre le censure pro-pense ad inficiare qualsiasi storicità alla tradizione messinese rifinendole, a sostegno della propria tesi, di accurati commenti e puntuali rimandi ad altri coevi autori.



Tra gli storiografi siciliani imparziale trascrittore, piuttosto scevro di personali introspezioni sulla storicità della vicenda, era già stato il "Fazello", mentre si dissolve nella narrazione dell'Amico :i ogni retaggio di acredine del settecentesco dibattito tra il Gallo e il Pirri.

Il 'GRAN MIRCI' è rilevabile nel corso dell'ottocento, verosimilmente rinvigorito da assonanze risorgimentali, in un dipinto del Subba,<sup>22</sup> nei cenni dell'Arena Primo Di Mari" e nelle note del La Farina. Dopo i già citati riferimenti del La Corte Cailler nella Guida cittadina del 1902 la tradizione è sottaciuta dai curatori delle memorie municipali, impegnati piuttosto nella ritessitura delle grandi trame della storia di Messina, pertanto non è trascritta nella nota guida edita dal Principato nel 1914 e in quelle curate dal Longo nel 1933 e nel 1936.

Sono comunque fondamentali i sopra discussi commenti del Bottari in Duomo di Messina edito nel 1929 e in ambito regionale le pagine del Giardina nei Capitoli e Privilegi di Messina edito nel 1937 in cui l'autore si sofferma sul contenzioso, fertile di racconti su fondazioni leggendarie e civici miti, fiorito nel XV e nel XVI secolo, su chi tra Messina e Palermo dovesse ritenersi capitale dell'Isola. Per i tempi più recenti si ricordano le accurate schede sulla tradizione messinese dei privilegi di Arcadio pubblicate da Salvino Greco.

Sono state proposte diverse letture sul 'GRAN MIRCI A MISSINA' che oscurando l'epopea di Metrodoro alludono ad altri momenti di storia cittadina. Si è fatto pertanto riferimento alla gratitudine dei francesi di Carlo d'Angiò a cui nel 1266 furono spalancate le porte della città o ancora alla riconoscenza di quegli stessi francesi, sedici anni dopo, risparmiati dai messinesi nella nota appendice alla saga dei 'Vespri Siciliani' o alla più antica benevolenza, sempre francese, per le forniture di navi e gli appoggi logistici offerti da Messina nella circostanza di una delle prime 'Crociate'.

Sono queste attestazioni non documentate e comunque carenti di sostanziale bibliografia che alludono al tema dell'espressione grand merci tipica della lingua francese. Unico riscontro è dato dal Vinci, letterato del Settecento messinese autore di un Etymologicum Siculum, che si limita ad accostare la locuzione Grommerei a Messina alle note vicende del 'Vespro' messinese ovvero 'Messana in turri campanaria literis gothicis sculptum legitur Grommerei a Messina, quod ibi appositum fiat post Vesperas Siculas; cum Messoria diuturnam Gallorum obsidionem, Sicilia universa spectante, tolerans Siculis salutem peperit'.

Il Vinci si esime comunque da ulteriore commento ed è verosimile che dalla incerta lettura di questo brano possa essere nato l'equivoco grammirci intessuto di francesismo e di 'Vespri Siciliani'.

La chiave filologica della perifrasi 'GRAN MIRCI A MESSINA' è pertanto spiegata nella stessa formula in lingua greca che gli storiografi hanno poi traslato nella nota versione latina.

Il Mirci in oggetto non è quindi un francesismo come diffusamente ritenuto e pubblicato ma la semplice lettura corrotta del termine latino merces - edis (grazia, favore, premio, ricompensa) poi volgarizzato in tutti i vocabolari neolatini compreso quello francese e quello italiano. Mercè è infatti voce tronca da mercede 29 e lo stesso modo di dire 'grammirci, arcaico o comunque obsoleto, è di diffuso riscontro nelle antologie della letteratura nazionale. La locuzione è pure invalsa nel vernacolo siciliano come documenta il già citato Vinci 'Grommerei, e grammizzi idem; dicimus, l'omu si salva grommerei la bontà di Diu, homo per Dei bonitatem salvatur'e il coevo Michele Del Bono'.

In quegli stessi anni è peculiare il commento che il Pasqualino articola nei due momenti del rimando al Vinci e dell'analisi linguistica della locuzione che precisa di avere desunto da un antico manoscritto 'ma che dicesi ancora: grammirzi. Agramizzi, gran merce Diz. MS. ant. [Dizionario Manoscritto antico] A grammizzi a tia, per tuo dono, mercè a te, tuo munere, tuo beneficio, tuo dono. A grammizzi, pri tia su statu liberatu. Tuo munere, tuo beneficio absolutus fui. Diz. MS. ant. ma dicesi ancora Aggrammizzì, che forse derivasi dal lat. ad, grandis, e merces; corrottamente Agrammizzì.

In conclusione si rimanda all'interessante commento della perifrasi proposto dal Gioeni, alle citazioni nei vocabolari del Traina e al recentissimo Vocabolario Siciliano fondato dal Piccitto.

Carmelo Micalizzi





*Palinsesto urbano di Messina nel XVI sec.*

All'interno del palazzo, uscendo in un ampio cortile, insiste uno scavo archeologico risalente al periodo d'età romana. Lo scavo condotto in estensione all'interno del cortile ha recuperato un tratto del palinsesto urbano di Messina documentato nella più antica cartografia storica della città del XVI secolo e sul catastale del 1908, quando in esito al catastrofico terremoto con la ricostruzione si determinò l'azzeramento dell'impianto della città medievale e moderna. Si tratta di lembi più o meno estesi di due isolati che prospettavano, da est e da ovest, sul Vico della Neve, asse stradale orientato circa nord-sud, nel segmento compreso tra la Via della Neve a nord e la Via del Forno Scoperto a sud e di piccole porzioni di altri due blocchi abitativi a nord della Via della Neve e a sud del Vico del Forno Scoperto.



Uscendo dalla casa comunale e girando sulla destra in via Consolato del Mare si può visitare il nuovo **Antiquarium Comunale di Palazzo Zanca**. Inaugurato il 14 febbraio del 2009 in occasione della Prima Notte della Cultura.

Nelle vetrine dell'Antiquarium la disposizione dei materiali dei rispettivi contesti documentati dallo scavo, costituiti per lo più, ma non solo, da importanti lotti di ceramica medievale permette una completa lettura delle varie fasi di insediamento e urbanizzazione sedimentatesi nel corso dei secoli nel sito oggi occupato da Palazzo Zanca.

Nell'ambito del suddetto percorso espositivo un rilievo non meno archeologicamente importante di quello riservato alle ceramiche e agli altri manufatti è dato da un settore appositamente riservato all'alimentazione quotidiana e alla zootecnia ad essa attinente; in questo caso trattata attraverso la presentazione di una campionatura degli abbondantissimi resti ossei delle faune domestiche utilizzate e/o consumate nell'ambito delle riserve alimentari di questo lembo dell'abitato della Messina medievale.





Lateralmente al prospetto del palazzo Municipale, è collocata una grande vasca circolare in marmo detta **Fontana Senatoria**.

Si compone di una grande vasca circolare marmorea dal centro della quale emerge un basamento che sostiene una tazza, decorata da bacchetti, sulla quale si leggono, incisi su sette targhe, i nomi dei senatori messinesi Franciscus De Judice, D. Franciscus Marullo, Bernardus Moleti, Thomas Zuccarato, Marcellus Cirino, Vincentiu De Celis e l'anno della sua realizzazione il 1615.

Sullo sfondo busto in bronzo dello scultore A. Bonfiglio raffigurante il sindaco Antonio Martino (1900 - 1903).

Prima del 1935 era ubicata in piazza Palazzo Reale lato mare, e, in occasione della visita di Mussolini il 10 agosto 1937, venne trasferita nel sito attuale.



Dal centro della vasca emerge un basamento che sostiene una tazza, decorata da bacchetti, su cui si leggono, incisi su sette targhe, i nomi dei senatori messinesi, De Judice, Marnilo, Moleti, Zuccarato, Cirino, De Celis, e l'anno della sua realizzazione, il 1615. Sullo sfondo il Sindaco Antonio Martino (1900-1903).





Dirimpetto la fontana, si può ammirare il prospetto del Palazzo dell'INA-INPS (1926), attraversato da una bella galleria coperta da vetrate sempre con lavori in corso e quindi non usufruibile. Molto curate le soluzioni applicate agli angoli del palazzo, con fontane angoliere entro grandi nicchie in stile eclettico neo-settecentesco.

Ritornando su piazza Unione Europea e attraversando via Garibaldi si giunge in Largo Giacomo Minutoli dove insiste la **statua di Messina**.



*La statua di Messina*

La statua in marmo bianco, recentemente restaurata dal Rotary Club Messina, scolpita da Giuseppe Prinzi intorno al 1858, rappresenta un'allegoria della Città, con gli emblemi del commercio nella mano destra e il decreto del 1838 con il quale Ferdinando II di Borbone concesse nuovamente alla città il privilegio di "porto franco".



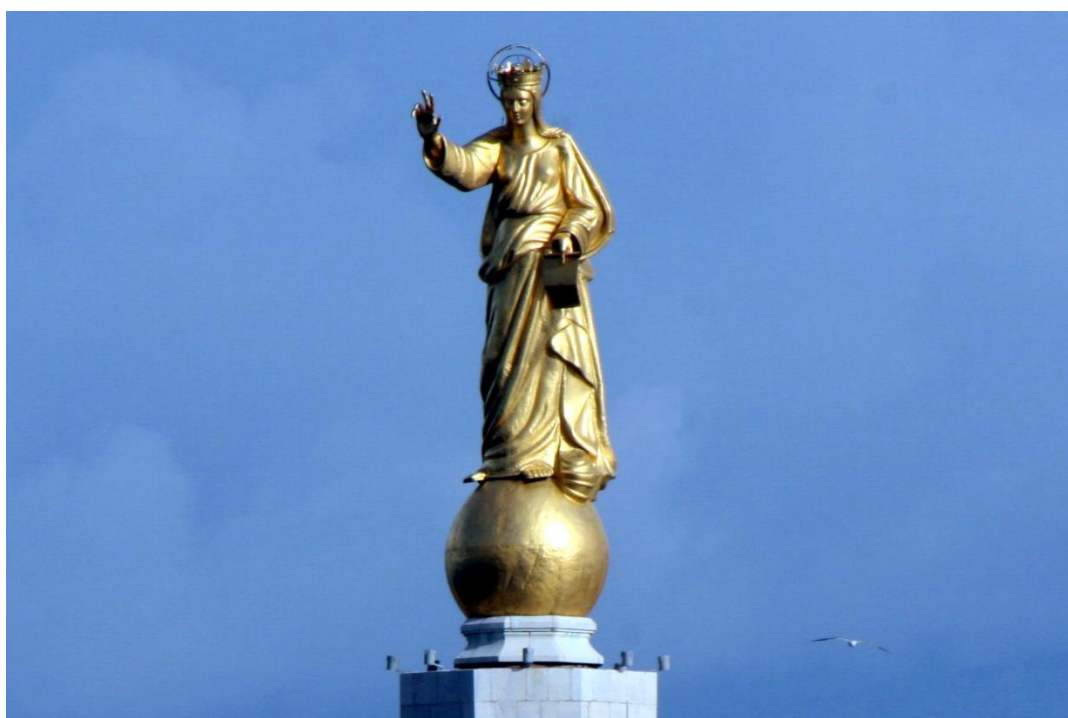


Dalla stessa piazza, guardando il porto, si può ammirare la stele votiva che sorge sulla punta estrema della penisola di San Raineri dentro Forte San Salvatore. In cima alla stele sorge la **statua della Madonna della Lettera**, con la mano alzata nell'atto di benedire la città. La scultura in bronzo dorato, opera dello scultore messinese Edmondo Tore Calabrò, poggia su un globo del diametro di m.2,60 ed è alta 7 metri; la colonna con il basamento raggiunge i 60 metri d'altezza. Sul muro della fortificazione, che circonda la stele, risaltano le parole ricavate dalla lettera che Maria di Nazareth consegnò alla delegazione messinese andata a renderle omaggio in Palestina dell'anno 42 :

#### **VOS ET IPSAM CIVITATEM BENEDICIMUS**

Il 12 agosto 1934 la statua fu illuminata grazie a un congegno ad onde ultracorte messo a punto da Guglielmo Marconi, collegato con Castel Gandolfo ed attivato da papa Pio XI durante una cerimonia.

Dopo lo spostamento della Base Navale e dell'Ammiragliato ad Augusta, la Marina Militare ha reso accessibile la visita alla Lanterna del Montorsoli, ai bastioni di Forte San Salvatore, al museo allestito nei locali del basamento della stele con un autobus in partenza dal posteggio di piazza Cavallotti.





*Forte San Salvatore, la stele della Madonnina e la Lanterna del Montorsoli, il Museo e la porta d'ingresso al Forte.*





Sulla sinistra di Largo Minutoli il **Palazzo dell'INAIL** e a destra il **Palazzo del Catasto**, entrambi costruiti tra il 1938 e il 1939 su progetto di Giuseppe Samonà e Guido Viola - vincitori assieme a Camillo Autore e Raffaele Leone del concorso nazionale bandito per la ricostruzione della distrutta ottocentesca Palazzata - in uno schematico e severo stile razionalista che caratterizza molte costruzioni dell'edilizia fascista.



*Il palazzo dell'INAIL*



*Il palazzo del Catasto ex Casa Littoria*



*Bassorilievo marmoreo, con un'allegoria del lavoro, attribuito allo scultore messinese Antonio Bonfiglio*

Proseguendo sulla sinistra di via Garibaldi, s'incontra il **Teatro Vittorio Emanuele**, progettato per ben due volte dall'architetto napoletano Pietro Valente, nel 1827 e nel 1840 con progetto definitivo sul terreno dove sorgevano le antiche carceri borboniche.





*La facciata del Teatro Vittorio Emanuele III*

Il Valente offrì alla cittadinanza messinese un edificio che tutti apprezzarono, come scrisse l'architetto e storico napoletano Camillo Napoleone Sasso: "In somma la pianta di questo teatro è tra le più studiate di quante se ne trovano in Europa, e noi osiamo dichiararlo francamente e senza timore di essere smentiti. Quale vista non dovrà fare quel teatro nelle grandi feste, con quel magnifico ingresso con le gallerie laterali aperte, ed in comunicazione con la sala alle spalle del palcoscenico, e l'altra sala sopra i due vestiboli".

Il progetto definitivo di Pietro Valente fu redatto nel 1840, e corredato di un "Stato estimativo di tutti i lavori bisognevoli per la costruzione del nuovo Real Teatro della Città di Messina". Originariamente dedicato a Santa Elisabetta, in onore di Isabella di Spagna madre del re Ferdinando II, l'edificio si è ispirato ad una architettura neoclassica. Nel settembre 1860, con l'annessione al Regno d'Italia, la denominazione del S. Elisabetta fu mutata in "Vittorio Emanuele II". L'annessione del "Regno delle due Sicilie al Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II" fu festeggiata nel teatro affollatissimo, decorato con bandiere tricolori, con un canto del poeta liberale messinese Vincenzo D'Amore declamato dall'artista Rosaspina. Due anni più tardi lo stesso re Vittorio Emanuele II interveniva nel teatro a lui intitolato, assistendo ad uno spettacolo dato in suo onore.

Il Teatro Vittorio Emanuele ospitò, insieme a spettacoli di varia natura, balli, operette, i generi teatrali della tragedia e del dramma borghese, ed in campo musicale soprattutto il melodramma romantico italiano, che esprimeva la cultura nazionale dell'Ottocento. Assai prediletto dal pubblico messinese fu pure il Grand Opéra francese. Al Vittorio si diede nel 1891 la prima siciliana del Lohengrin di Richard Wagner. Sul finire del secolo, vivo successo riscossero l'opera e il teatro verista.

Il prospetto si presenta con un portico a tre arcate sormontato da un loggiato scandito da colonne anche al piano superiore dove, sulla sommità, si mette in luce un gruppo marmoreo che rappresenta "il Tempo che scopre la Verità", scolpito da Saro Zagari nel 1857.







Tra il portico e l'ingresso al teatro una galleria aperta per consentire l'attraversamento delle carrozze. Otto medaglioni con le effigi di musicisti e drammaturghi fanno da cornice alla facciata unitamente a due bassorilievi che rappresentano Ercole in due precisi momenti della sua vita "il matrimonio con Ebe" della giovinezza e "mentre sceglie la virtù e respinge il vizio".



La volta del teatro è arricchita da un dipinto di Renato Guttuso che rappresenta la leggenda di Colapesce. Distrutto dal terremoto del 28 dicembre 1908 è stato ricostruito e dato alla fruizione della città il 24 aprile 1985 dall'allora sindaco Antonio Andò dopo 77 anni.





## Colapesce

Il primo ad occuparsi di Colapesce fu un poeta provenzale vissuto nella seconda metà del secolo XII, Raimon Jordan, per il quale "Nichola de Bar" è un uomo che vive da pesce (particolari della leggenda di Colapesce rimandano ad alcuni fatti miracolosi operati da S. Nicola di Bari che, durante le tempeste, lascia il porto e, scrive Giuseppe Pitrè, "cammina sulle onde con iscarpe d'erbe di mare, e col braccio invisibile conduce a luogo di sicurezza i piloti che l'hanno invocato"). Non è un caso, quindi, che Colapesce faccia la sua prima apparizione nella tradizione scritta come "Nichola" e che col nome di Nicola (o Cola) sia indicato poi nella tradizione scritta e orale. I pescatori messinesi, ad esempio, venerano S. Nicola nella chiesa di Ganzirri a lui dedicata.

Tra il XII e il XIII secolo, per il monaco inglese Walter Mapes, "Nicolaus" è un uomo che rimane a lungo immerso nel mare senza bisogno di respirare, intento ad esplorare il fondo marino alla ricerca di oggetti da riportare alla luce.

Nel 1210, per l'inglese Gervasius da Tilbury "Nicolaus" soprannominato "Papa" era un abile marinaio, pugliese di nascita, che il re Ruggero II costringe a scendere nel mare del Faro per esplorarne gli abissi (particolare interessante e unico, ai naviganti di passaggio "Nicolaus" chiede dell'olio per poter osservare meglio il fondo marino).

In passato, i pescatori messinesi versavano in mare dell'olio, detto "chjaria", per rendere visibile il fondo marino durante la pesca dei polipi).

Nel resoconto tramandato da fra Salimbene de Adam da Parma, Cola (Nicola) è un pescatore messinese vissuto nel sec. XIII. Il re della Sicilia Federico II, che nel 1233 si trovava con la sua nave alla fonda nello Stretto di Messina, volendo mettere alla prova la sua valentia, lo costringe a scendere più volte nel fondo del Faro per portare alla luce una coppa d'oro lanciata in un luogo dove i gorgi risucchiano le navi. Nicola scende e pesca la coppa.

Il re, sbalordito, rilancia la coppa in un tratto di mare più profondo e ordina al nuotatore di andar giù per la seconda volta. Cola riemerge nuovamente con la coppa che viene ancora lanciata da Federico, in una zona ancora più profonda. Colapesce si immerge per la terza volta ma non torna più alla superficie. Più tardi,



qualcuno narrò che durante la ricerca della coppa si era accorto che una delle tre colonne che reggono la Sicilia stava cedendo. Ancora oggi egli è là, sotto Capo Peloro, a fare da colonna per salvare l'isola dallo sprofondamento in mare.

Francesco Pipino, un frate viaggiatore bolognese, nel suo "Chronicon" del 1239 parla di un giovane che fa vita da pesce da quando un giorno la madre, vedendolo sempre in mare, lo maledisse con stizza.

L'umanista Gioviano Pontano (1513) si occupa di Colapesce in un suo trattato dal titolo "De Immanitate" e in una sorta di poema astronomico-astrologico, "Urania", dove all'avventura di "Colas" sono dedicati un centinaio di esametri.

Nel secolo XVI la leggenda di Colapesce fa la sua apparizione anche in Spagna. Pedro Mexia (1542), riferisce di aver sentito raccontare, durante la sua infanzia, di un Pesce-Cola simile al nuotatore di cui in seguito avrebbe letto la vicenda nell'opera degli scrittori italiani.



In un libretto di storia popolare pubblicato a Barcellona nel 1608, sono narrate le avventure di "Pece Nicolao" localizzate nel piccolo borgo di Rota.

Un riferimento su Colapesce si trova anche nel "Don Chisciotte" di Miguel Saavedra de Cervantes che partecipò alla battaglia di Lepanto e soggiornò nell'Ospedale Maggiore di Messina per 6 mesi. Il "cavaliere della triste figura", deve anche saper nuotare, scrive Cervantes, "como dicen que nadaba el peje Nicolas o Nicolao".

Nel 1678 il fisico tedesco, Athanasius Kircher, definisce Nicola "Pescecola" e per la sua abilità nel nuoto, da bambino rimane fino a cinque giorni in mare nuotando tra la Sicilia, la Calabria e le Isole Eolie. Ancora la leggenda di Colapesce è citata dall'inglese Patrik Brydone (1870), dal francese Richard de Saint-Non (1875), da Lazzaro Spallanzani, dai poeti Domenico "Miciu" Tempio (1848) e Giovanni Meli (sec. XIX). Una curiosità: il 7 agosto del 1797 Guglielmo Federico Schiller chiese in una lettera a Goethe chi fosse Nicola Pesce (il grande drammaturgo credeva che fosse un poeta). Tre mesi più tardi usciva "Der Taucher", una ballata in cui la vicenda di Colapesce diviene un "dramma pieno di slancio e di passione", scrive Giuseppe Pitre.

Nino Principato



Alle spalle del Teatro, ci si ritrova su corso Cavour, dove sorge **la Chiesa di S. Antonio Abate**, costruita tra il 1928 e il 1930 su progetto dell'ingegnere Francesco Barbaro, sullo stesso sito su cui insisteva, prima del terremoto del 1908, la chiesa dell'Annunziata dei Teatini, progettata nel '600 dall'architetto modenese Guarino Guarini.



L'interno, a pianta circolare, otto colonne sorreggono una grande cupola con lanternino. Il vero interesse che la Chiesa riveste è dato, più che dalla moderna struttura, seppur gradevole, dal patrimonio artistico in essa custodito; particolarmente notevoli: una statua della "Madonna con Gesù giovanetto" del tardo Cinquecento, un Crocifisso ligneo settecentesco, una statua in marmo di "Maria Addolorata" degli inizi del XVII secolo ed un pregevole fonte battesimale. Le volte absidali furono affrescate negli anni Trenta da Salvatore De Pasquale, con le rappresentazioni dello "Sposalizio della Vergine", della "Annunziata" e della "Natività".

Alle spalle della chiesa di S. Antonio Abate, in via Romagnosi, sorge la chiesa (sconsacrata) **di San Tommaso il Vecchio**. Edificata in epoca pre-normanna, presenta ancora oggi lo stile architettonico conferitole da successivi rifacimenti; in particolare, interventi di restauro sono testimoniati da una lunga iscrizione latina, sul cornicione di coronamento della facciata, recante l'anno 1530.



La struttura dell'edificio è costituita da un parallelepipedo, sovrastato da una cupola di stile arabo su tamburo finestrato. Il prospetto posteriore è caratterizzato da una piccola abside semicircolare mentre in quelli laterali si aprono tre monofore per lato, incorniciate in pietra lavica. Una porta architravata, sormontata da un oculo, immette nell'interno a navata unica. Rimasta per anni abbandonata a se stessa, è stata restaurata tra il 1980 e il 1998. E' monumento nazionale e, solo da qualche anno, la Sovrintendenza ha affidato la custodia del tempio alla chiesa di S. Antonio Abate che ne cura lo stato e il mantenimento nell'arco dell'anno con regolari orari di apertura e chiusura.





Da via Romagnosi, continuando a salire sulla via San Cristoforo, si arriva nella parallela via XXIV Maggio, dove sorge l'Istituto S. Anna e la **Chiesa di Santa Eustochia**, con l'annesso monastero seicentesco. In questa Chiesa, l'11 giugno 1988, Papa Giovanni Paolo II dopo aver proclamata Santa, nel piazzale della Fiera Campionaria, la clarissa messinese **Eustochia Calafato** (1434-1485) venne a pregare.



La Chiesa, parte del complesso religioso fondato dalla Santa nel 1453, fu interamente rifatta nel secolo XVII, da Antonio e Nicola Maffei, e, dopo il terremoto del 1908 - che risparmiò la piccola cappella dove era conservato il corpo incorrotto di Santa Eustochia - ricostruita utilizzando i materiali originari e riaperta al culto nel 1929.

Tra le opere d'arte più preziose custodite al suo interno si segnalano: una grande pala sull'altare maggiore, raffigurante la Madonna degli angeli con San Francesco e Santa Chiara(1658), attribuita a Giovan Battista Quagliata; San Francesco che riceve le Stimmate", di Michele Panebianco (sec. XIX); un dipinto con l'effigie di "San Biagio" di Gaetano Corsini (1931). Ogni anno, in occasione della festa della Santa, il sindaco della città, proseguendo un'antica tradizione risalente al 1777 e voluta dal Senato messinese, le offre un cero votivo.





Sempre sulla via XXIV Maggio, accanto l'Istituto S. Anna si affaccia il **Monte di Pietà**, costruito a partire dal 1616, su progetto dell'architetto Natale Masuccio, per ospitare l'istituzione fondata nel 1541 dall'Arciconfraternita degli Azzurri che aveva lo scopo di sottrarre la povera gente al giogo dell'usura. L'edificio, di cui in un primo tempo fu completato solo il piano terra, a causa della sopravvenuta morte del Masuccio, presenta una facciata in severo stile manieristico caratterizzata dalle aperture ravvicinate delle finestre, coronate da timpani triangolari, e del portale centrale bugnato con timpano spezzato. La superficie è movimentata da nicchie che creano effetti di chiaroscuro.



All'interno, attraversato il vestibolo con volta a botte, un loggiato a tre arcate, sostenute da colonne, immette in un grande atrio. In fondo all'atrio sorgeva la Chiesa di Nostra Signora della Pietà, edificata sul luogo della preesistente chiesa di San Basilio di rito greco-ortodosso, di cui oggi rimane soltanto parte della facciata. Nel 1741 l'Arciconfraternita, per celebrare il secondo centenario della sua fondazione, affidò agli architetti messinesi Placido Campolo ed Antonio Basile l'incarico di progettare una scenografica scalinata in pietra dura di Taormina, con doppia rampa a tre livelli, che ancora oggi collega il cortile interno del Monte con la sovrastante Chiesa, superando armoniosamente il dislivello esistente; al sommo dello scalone centrale fu collocata una statua raffigurante "L'Abbondanza", opera di Ignazio Buceti. Nello stesso periodo furono costruiti la torre campanaria, non più esistente, e il primo piano del Monte di Pietà, di cui rimane traccia nei robusti mensoloni del diruto balcone centrale.



Accanto al Monte di Pietà, in piazza Crisafulli, si trova il **monumento** eretto in onore di **Papa Giovanni Paolo II**, che ne ricorda la visita a Messina. L'opera bronzea, dello scultore Sgaravatti di Padova, rappresenta il Papa rivolto verso una stele sulla quale sono raffigurati gli episodi salienti della vita di Santa Eustochia.



Proseguendo, a 50 metri si incrocia la via S. Agostino che, salendo, conduce a piazza Basicò dove si erge la **Fontana Falconieri**, dal nome dell'architetto che, su incarico del Senato messinese, la progettò nel 1842 in occasione delle feste secolari per la Madonna della Lettera (in quell'anno ricorreva il diciottesimo centenario dell'arrivo in città della lettera di Maria di Nazareth). La Fontana è costituita da una grande vasca ottagonale, che richiama la forma della piazza Ottagonale - oggi Juarra - ove era originariamente collocata, attorno alla quale figurano altre quattro piccole vasche.

Dalla vasca centrale si dipartono quattro basi squadrate su cui poggiano mostri marini dai corpi simili a pesci e teste, rispettivamente, di leone, di uomo, di uccello rapace e di delfino; fusi in ferro a Palermo, furono inseriti nella fontana nel 1846, quattro anni dopo la sua inaugurazione.

Al centro della vasca, su un basamento decorato a festoni, si eleva una stele quadrangolare, ornata da basso-rilievi raffiguranti animali, che sorregge due vaschette ovali di diverse dimensioni. In mezzo alla vaschetta superiore, la più piccola delle due, fiorisce un ornamento composto di foglie e conchiglie. Tutto l'insieme riecheggia motivi decorativi del neorinascimento toscano.





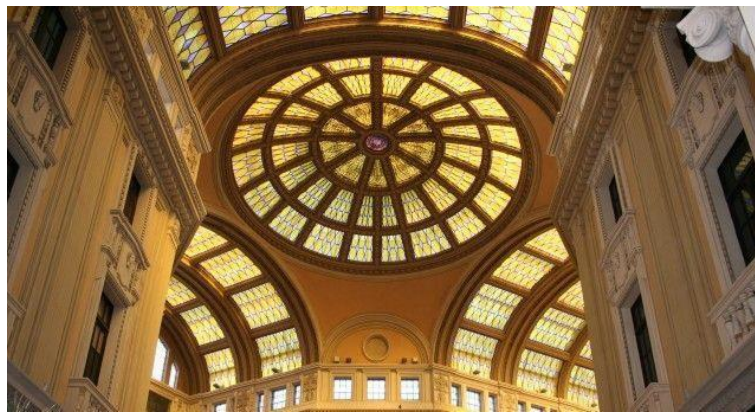
*Il Palazzo delle Poste*

*Il Palazzo della Provincia Regionale*

*Il Palazzo della Galleria V.Emanuele III*

Tornando indietro e scendendo dalla via S. Agostino , si giunge in piazza Antonello, caratterizzata dalle facciate concave degli edifici che prospettano su di essa assecondandone la forma: i **palazzi della Provincia, delle Poste** (oggi diventata sede universitaria), il **retro del palazzo Municipale** e la **Galleria Vittorio Emanuele III**.

**La galleria** progettata dall'architetto Camillo Puglisi Allegra e finanziata dalla Società Generale Elettrica della Sicilia, per dare adeguata sede ai propri uffici e creare un importante polo residenziale e commerciale nel cuore della città, fu inaugurata il 13 agosto 1929. L'interno, si articola in tre bracci confluenti al centro e in una zona esagonale con tre ingressi, chiusa da una volta a cupola. I lucernai a vetri colorati e la pavimentazione a mosaico impreziosiscono l'insieme.



*Interno della Galleria Vittorio Emanuele III*

Il **Palazzo della Provincia** sorge sull'area che fu occupata dal medievale complesso dei Cavalieri Templari, composto dalla chiesa di S. Marco e dall'Ospedale di S. Maria dei Bianchi. L'edificio, progettato da Alessandro Giunta e inaugurato nel 1918, è in stile eclettico neoclassico con citazioni rinascimentali nelle belle e proporzionate finestre a serliana del secondo ordine, prospettanti sulla piazza. Il Palazzo venne impostato su un elegante portico, ingentilito da colonne, creando un vincolo architettonico per gli altri tre edifici che insistono sulla piazza.



*Il palazzo della Provincia Regionale oggi Provincia Metropolitana*

Il **Palazzo delle Poste**, progettato dall'architetto Vittorio Mariani nel 1913, presenta, sul prospetto principale, un ampio portico dalle linee classiche al piano terra che si rifà al portico del palazzo della Provincia. All'interno, il vasto quadriportico è ispirato al chiostro colonnato cinquecentesco del vicino convento di S. Domenico, crollato con il terremoto del 1908. Sulle pareti del loggiato curvo si trovano pregevoli decorazioni in bassorilievo a stucco con putti allegorici sul tema delle comunicazioni postali e telegrafiche, di raffinato gusto liberty.



Proseguendo sulla destra di via Garibaldi dopo un breve tratto si incontra il **Palazzo del Banco di Sicilia oggi Unicredit** ad angolo con la via I Settembre - unico edificio realizzato secondo l'originaria idea della nuova Palazzata che doveva sorgere lungo la via Vittorio Emanuele II - costruito nel 1936 su progetto di Camillo Autore.

Dirimpetto all'incrocio fra la via Garibaldi e la via I Settembre, sorge il **Palazzo Arcivescovile**. Più volte distrutto e ricostruito, il lungo corpo dell'edificio deve il suo aspetto attuale ad un progetto dell'ingegnere Fleres realizzato nel 1924.





Salendo poco più avanti si incontra piazza **Ludovico Fulci**, intitolata all'illustre messinese, deputato e senatore del Regno, che collaborò, in qualità di giurista, alla stesura del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale.

Nella stessa piazza, al centro di una villetta, è collocato il busto bronzeo del giurista su un basamento di marmo, a testimonianza dei meriti che la città gli riconobbe negli anni della ricostruzione, dopo il terremoto del 1908. Subito dopo si incontra nella omonima piazza la **Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria**, ricostruita dopo il terremoto del 1908, su progetto dell'architetto romano Cesare Bazzani, sul sito del preesistente monastero dedicato a **Santa Caterina Valverde**, precedentemente occupato da un antico tempio dedicato a Venere.



La Chiesa riveste un certo interesse, per il patrimonio artistico in essa custodito; vi si possono ammirare due altari marmorei settecenteschi a tarsie policrome; un crocifisso ligneo del XVI secolo; una tavola cinquecentesca con la "Madonna dell'Itria"; un fonte battesimale del '600 e un pulpito del '700.





Sulla stessa piazza, dirimpetto la chiesa, l'8 maggio 2005 l'Archeo Club di Messina ha donato alla città un Monumento Celebrativo dedicato ad Antonello da Messina, realizzato da Alfredo Correnti costituito da una base circolare marmorea sormontato da tre lastre di cristallo dove sono collocati tre pannelli contenenti il ritratto di Antonello, l'Annunciata e una targa con una frase di R Longhi del 1953: ***“Antonello una grandezza che spaura nell'ambiente siciliano”***.

Dirimpetto alla piazza sorge il **Palazzo della Cassa di Risparmio** (1926), opera del grande architetto palermitano Ernesto Basile, maestro del Liberty siciliano. L'intera struttura ricorda in maniera evidente l'edificio di Montecitorio, a Roma, che il Basile riprese fedelmente, sia pure in scala ridotta. Di particolare bellezza è il salone centrale con il solarium dai raffinati disegni floreali.







## I Giganti Mata e Grifone

Dopo la creazione del Regno di Sicilia, tra Messina e Palermo si stabilì un'aspra rivalità per la contesa del titolo di capitale dell'isola, rivalità che proseguì fino all'arrivo degli spagnoli, nel 1500, che riaccessero la polemica. A sostegno delle loro ragioni, le due città esibivano titoli e prerogative d'eguale misura, e, alla fine, si decise di vagliare anche i titoli storici di fondazione. Avendo Palermo qualche prerogativa in più rispetto a Messina, i messinesi si appellarono al mito del Gigante Zanclo, primo re dei Siculi, ma anche questo non servì alla causa della città peloritana.

Le versioni sulla nascita dei "Giganti" Mata e Grifone, mitici progenitori di Messina, sono due, una leggendaria radicata nella tradizione e un'altra storica, che venne proposta da Domenico Puzzo Sigillo.

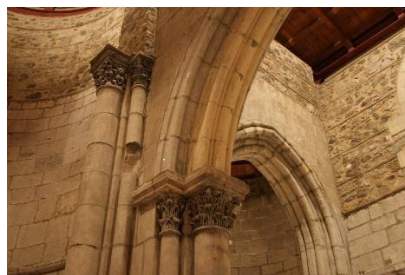
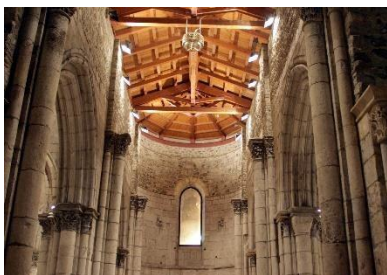
La leggenda vuole che, verso il 965, un gigantesco moro di nome Hassam-Ibn-Hammar sbarcasse alla testa di numerosi pirati nelle vicinanze della città, iniziando a depredarla. Durante le sue scorrerie, vide a Camaro la bella Marta (dialettamente "Mata") che era figlia di un non meglio identificato Cosimo II di Castellaccio e se ne innamorò perdutamente. I due erano però divisi dalla diversa religione, e, ottenuto un secco diniego dai genitori alla sua richiesta di matrimonio, Hassam decise di rapirla. Inutilmente cercò in tutti i modi di essere ricambiato del suo amore: Mata cedette soltanto quando il saraceno ricevette il battesimo e cambiò il nome in Grifone. Abbandonata la spada, si dedicò esclusivamente all'agricoltura, sposò la bella cammarota e fondò, con lei, la città di Messina.



Accanto il Palazzo della Cassa di Risparmio in via Santa Maria Alemanna si può ammirare la omonima **Chiesa**, unica architettura duecentesca in Sicilia totalmente in stile gotico. Edificata intorno al 1220 da Federico II di Svevia, fu affidata al Priorato dei Cavalieri Teutonici, Ordine da lui fondato, nello stesso anno, a Messina. I Cavalieri utilizzarono la Chiesa con l'annesso Ospedale come base durante le Crociate. Quando i Cavalieri Teutonici lasciarono la città, l'edificio fu abbandonato; a decretarne il totale declino fu, in seguito, il terremoto del 1783. Recentemente restaurata, la Chiesa si presenta oggi senza copertura, a pianta basilicale con tre navate e tre absidi; di particolare bellezza sono gli eleganti archi ogivali, sostenuti da pilastri a fascio con capitelli di varia foggia.



Il settore absidale della Chiesa prospetta su via Sant'Elia dove sorge la Chiesa di Sant'Elia, dedicata al Santo che il Senato di Messina elesse compatrono della città durante l'epidemia di peste del 1743. All'esterno, particolarmente notevole è il portale barocco del 1694, con un frontone curvilineo e, al centro, un oculo a vetri policromi. L'interno, a navata unica, conserva parte della sua struttura originale, impreziosita da stucchi e affreschi raffiguranti episodi della vita di Cristo, realizzati dai fratelli Filocamo nel 1706. Proseguendo per la stessa strada, si ritorna in via I Settembre; all'incrocio con viale San Martino, si può ammirare l'edificio della Banca Commerciale Italiana, costruito su progetto dell'architetto Interdonato nel 1924.







Sulla sinistra in via S. Elia a non più di 50 metri è ubicata la **Chiesa di S. Elia**. Un Santo che il Senato messinese elesse a compatrono della città durante l'epidemia di peste del 1743. Questa chiesa è una delle poche rimaste indenni a tutte le avversità di Messina, riportò solo qualche danno al soffitto durante la Seconda guerra mondiale.







Particolare attenzione è da porre al portale tardo barocco del 1694, con un frontone curvilineo ed al centro un oculo a vetri policromi. Si accede alla chiesa scendendo da due gradini perché, il piano stradale, dopo il terremoto del 1908 è stato rialzato. L'interno è a navata unica e conserva gran parte della sua struttura originale, impreziosita da stucchi e affreschi raffiguranti la "Natività", l'"Adorazione dei Magi", "Gesù Bambino al Tempio" e il "Battesimo di Cristo", tutte opere dei fratelli Filocamo (1706). La chiesa è stata oggetto di restauri non ottimali che hanno deturpato notevolmente la doratura degli stucchi, originariamente in oro zecchino. Tre tele del Filocamo raffiguranti l'"Ultima Cena", la "Crocefissione" e "San Francesco", sono state trasferite al Museo. Al centro del paliotto dell'altare maggiore, risalta una scultura in marmo bianco raffigurante la Madonna della Lettera.

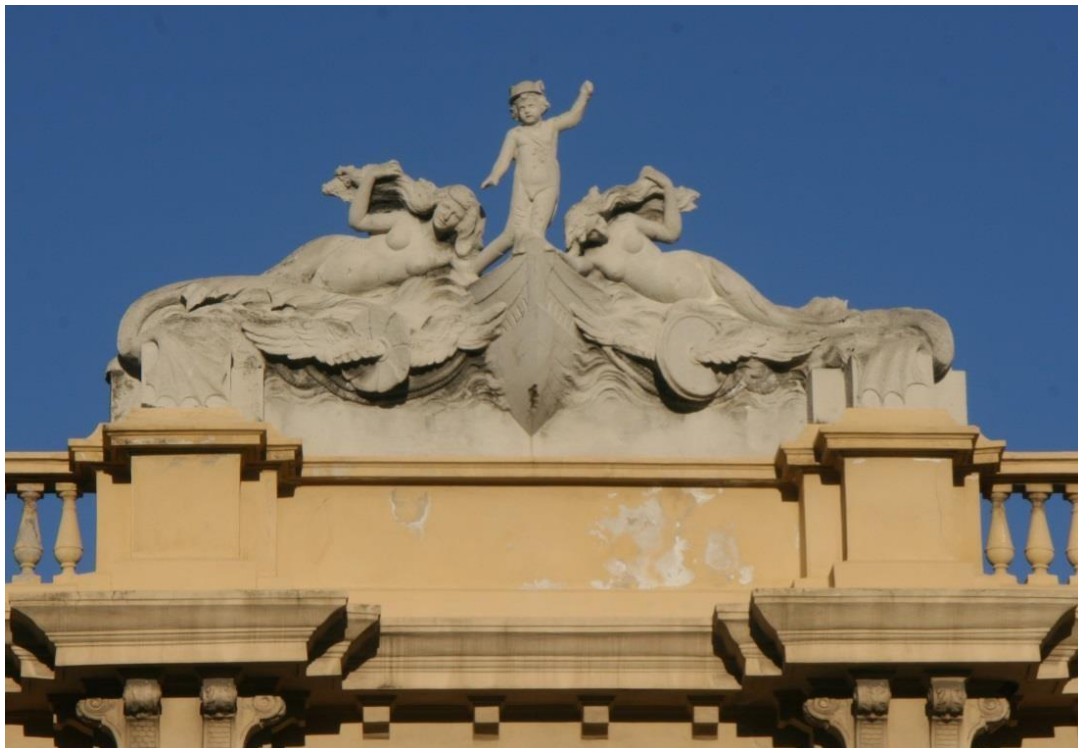






Uscendo dalla chiesa e scendendo verso il porto si giunge sulla via I Settembre, girando sulla destra ad angolo s'incontra piazza del **Palazzo Reale**, dove si eleva l'edificio della **Dogana**.

Il Palazzo, ricostruito su progetto dell'architetto Luigi Lo Cascio nel 1912-14, ricade in gran parte sull'area del normanno Palazzo Reale non più esistente.



Il corpo centrale reca, sul fastigio, un gruppo scultoreo che rappresenta la prua di una nave che naviga tra i flutti di Scilla e Cariddi, simbolo dell'antica vocazione marittima e commerciale di Messina. Motivi decorativi tipici dello stile liberty sono inseriti su ogni lato dell'edificio. Il prospetto che si affaccia verso il mare è arricchito da una splendida cancellata in ferro battuto, scandita da colonne lisce in ghisa con capitelli che sorreggono le travature di una grande tettoia metallica. Molti degli elementi che la compongono appartengono all'originaria struttura ottocentesca.

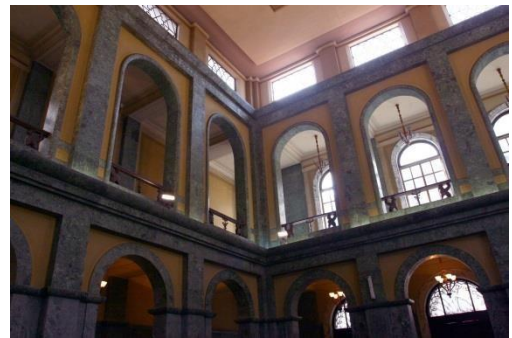




Proseguendo sulla via I Settembre, si giunge in **piazza Cavallotti** sulla quale prospettano il **Palazzo della Camera di Commercio** e la sede della Banca d'Italia oggi definitivamente chiusa.

Edificato nel 1926, su progetto dell'architetto Camillo Puglisi Allegra, l'elegante Palazzo presenta una facciata caratterizzata dagli elementi decorativi di gusto classico e dalle raffinate balaustre che ornano i balconi del secondo piano.

All'interno si accede da un'ampia scala di marmo bianco che si interrompe dinanzi all'ingresso costituito da tre arcate chiuse da grandi cancelli in ferro battuto, riccamente decorati, e sormontate da balaustre con balconate. Attraversato l'ingresso, ci si ritrova in un vestibolo dove sono sistemati, all'interno di nicchie, busti bronzei raffiguranti uomini illustri della città.





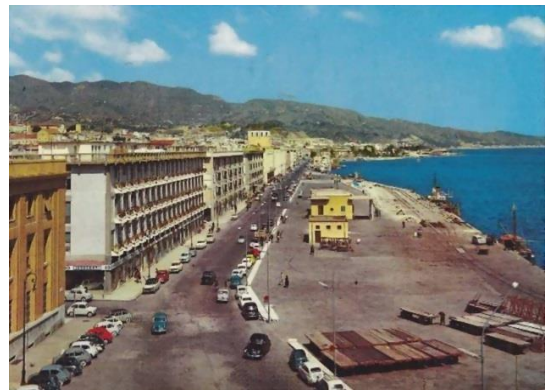


Sulla stessa piazza, all'ombra di una secolare magnolia, è collocata la **statua marmorea di Carlo III di Borbone**, scolpita dal messinese Sarò Zagari (1859). Il piedistallo, di forma cilindrica, presenta una gradevole decorazione a festoni in stile neoclassico. Fino al 1860 il monumento sorgeva in una piazza del quartiere San Leo, in fondo alla via Garibaldi.



Alla fine della via I Settembre si apre **piazza della Repubblica** che ospita la stazione ferroviaria progettata dall'architetto Angiolo Mazzoni e ultimata nel 1939; al centro della piazza zampilla una grande fontana con vasca circolare in marmo, risalente al 1902.





A questo punto l'itinerario prosegue in direzione del porto scendendo dalla via G.La Farina fino a raggiungere la **via Luigi Rizzo e via Vittorio Emanuele** che costeggia tutto il fronte del porto, dove prima del terremoto del 1908 sorgeva l'ottocentesca Palazzata.

Superato l'edificio della Guardia Costiera, svoltando sulla sinistra ci si immette su **viale Boccetta**. Subito sulla destra è situata una villetta, intitolata a **Giuseppe Micheli** che tanto si adoperò per la città dopo il terremoto, ombreggiata da splendide magnolie e giganteschi pini.



Al suo interno è stato costruito il **monumento dedicato ai Mariani Russi** dedicato all'opera di soccorso della marineria russa ai messinesi superstiti dopo il luttuoso terremoto del 28 dicembre 1908 e il **busto dedicato all'Ammiraglio russo Fëdor Fëdorovič Ušakov ( 1745-1817)**, padre spirituale dei marinai russi e che nel maggio 1802 assunse il comando della flotta del Mar Baltico la stessa che un secolo dopo, nel 1908, venne a portare aiuto alla città di Messina, subito dopo il terremoto.





Più avanti una statua bronzea su un'alto piedistallo raffigurante **re Ferdinando II di Borbone**, opera dello scultore Pietro Tenerani (1856).

Tolta dalla sua sede originaria, in piazza Duomo, dopo l'Unità d'Italia, fu conservata all'Università e, dopo il 1908, al Museo cittadino; nel 1973 fu restituita al pubblico e collocata nella sua sede attuale.



Uscendo dalla villetta, dopo avere attraversato via Garibaldi e corso Cavour, si giunge in **piazza Seguenza** dove è ubicata la **Fontana della Pigna**. La fontana di chiara impronta settecentesca, è costituita da tre vasche culminanti con una grossa pigna. Nella stessa piazza, sulla facciata di un edificio ad angolo con via San Paolo dei Disciplinanti, è collocata una caratteristica **icona votiva dedicata alla Madonna della Lettera**. Risalente al 1927, in stile eclettico, si compone di due angioletti che sostengono un medaglione ovale, incorniciato da una ghirlanda di fiori, all'interno del quale è dipinta la Patrona di Messina.





Proseguendo sulla destra del viale Boccetta si giunge alla **Chiesa di San Francesco d'Assisi**, una tra le chiese più antiche di Messina, costruita probabilmente in epoca sveva tenendo conto del fatto che nel 1255 il papa Alessandro VI inviò la prima pietra da lui benedetta.

Adiacente alla Chiesa era il convento che aveva ospitato S. Antonio da Padova, con chiostro rinascimentale del 1566. La struttura della Chiesa coniuga la semplicità dello stile francescano e la monumentalità geometrica e severa del gotico con riferimenti all'architettura normanna.

L'interno, a pianta basilicale e ad una sola navata, ha un soffitto ligneo ed è movimentato, su entrambi i lati, da una serie di nicchie; vi è custodita una pregevole statua cesellata in argento raffigurante l'Immacolata, opera di argentieri messinesi del secolo XVII.

All'esterno, la parte più interessante dell'edificio è costituita dalle alte absidi merlate su cui si aprono lunghe nicchie ad arco in corrispondenza delle finestre.

Nel XIV secolo vi trovarono sepoltura illustri personaggi, tra cui la regina Elisabetta di Carinzia e il figlio Federico III d'Aragona, re di Sicilia morto nel 1377. Nel 1884, a seguito di un incendio, andò distrutta la copertura lignea e l'interno subì gravi danni.

Il terremoto del 1908 fece crollare quasi totalmente la Chiesa, il convento e la cappella di S. Antonio sistemata dentro la cella che era stata da lui abitata.







La statua barocca del Santo, d'ignoto autore, dissepolta dalle macerie, fu custodita al Museo e nel 1990 restituita alla Chiesa dove oggi si trova, collocata in un giardino dietro le absidi.



La ricostruzione dell'intero edificio, utilizzando i portali, il rosone e le absidi originarie, avvenne nel 1927-1928 su progetto dell'architetto Francesco Valenti che, nell'intento di rimanere fedele alla primitiva struttura, si avvale anche di un dipinto di Antonello da Messina in cui figurava la Chiesa.



Tornando indietro dirimpetto piazza Seguenza sorge **Villa Mazzini** realizzata dopo il 1832 ed intitolata a Giuseppe Mazzini dopo il 1872, anno della sua morte. L'area della Villa, progettata come giardino all'italiana, comprende ampi spiazzi per il gioco dei bambini delimitati da aiuole e raccordati da vialetti dove è piacevole passeggiare. Lungo i viali si ergono i busti di Mazzini, eseguito da Lio Gangeri (1873); di Maurolico, opera di Giuseppe Prinzi (1857); dei patrioti De Leo, Bonfiglio e Natoli.



All'interno della villa si può visitare il grande Acquario dell'Istituto Talassografico, aperto nel 1955, dove sono custoditi esemplari marini del Mediterraneo e dei mari esotici.



Dopo aver attraversato dal suo interno la villa, si incontra la solida struttura della **Chiesa di San Giovanni di Malta**, o San Giovanni Battista, la cui facciata più interessante è rappresentata dall'imponente mole della tribuna cinquecentesca, attribuita a Jacopo Del Duca, che prospetta su via Placida sede della Questura Centrale.





La Chiesa, secondo la tradizione fondata nel 540 da San Placido, che vi subì il martirio per opera dei pirati insieme ai fratelli, fu interamente ricostruita ed ampliata nel 1588, in occasione del rinvenimento dei resti del Santo martire; durante il terremoto del 1908 fu totalmente distrutta, ad eccezione dell'ala posteriore con la parete della tribuna la cui struttura rimase indenne grazie anche alla robusta costruzione in blocchi di pietra calcarea di piccole dimensioni. La tribuna, che costituisce la facciata posteriore, si eleva su un alto basamento in pietra, in parte nascosto dall'innalzamento della sede stradale; la superficie è divisa in cinque comparti da monumentali paraste: un corpo centrale con balcone e quattro settori movimentati da nicchie che creano suggestivi effetti di chiaroscuro.



Nel sagrato è posto il bel monumento ad Andrea Di Giovanni, alto dignitario del Gran Priorato dei Cavalieri di Malta (1716) scolpito da Giuseppe Buceti.

Una scala interna conduce al piccolo Museo, che custodisce il sacello dei Martiri, e ad altre sale in cui sono conservati documenti, argenti, paramenti sacri e testimonianze relative alla storia della Chiesa.

In una cappella si trova il monumento funebre dello scienziato, matematico, letterato e astronomo messinese Francesco Maurolico (1494-1575).



*Le spoglie di San Placido giacciono in una cassa d'argento, visibile sotto l'altare maggiore*



Accanto la chiesa si erge il Palazzo della Prefettura, il cui prospetto principale si affaccia su piazza Unità d'Italia. Sorto sull'area del preesistente monastero benedettino fondato da San Placido, che fu sede fino al 1806 del Gran Priorato dell'Ordine di Malta, l'attuale edificio fu costruito nel 1913-15 su progetto dell'architetto Cesare Bazzani.



L'estesa facciata in stile eclettico presenta, accanto ad elementi neoclassici e rinascimentali, numerosi riferimenti allo stile liberty, in particolare nelle sei torrette del corpo centrale, nei trafori delle balaustre e nell'assetto angolare dei due corpi laterali. L'ingresso principale immette in un grande atrio colonnato; una grande scala di rappresentanza conduce al piano superiore.

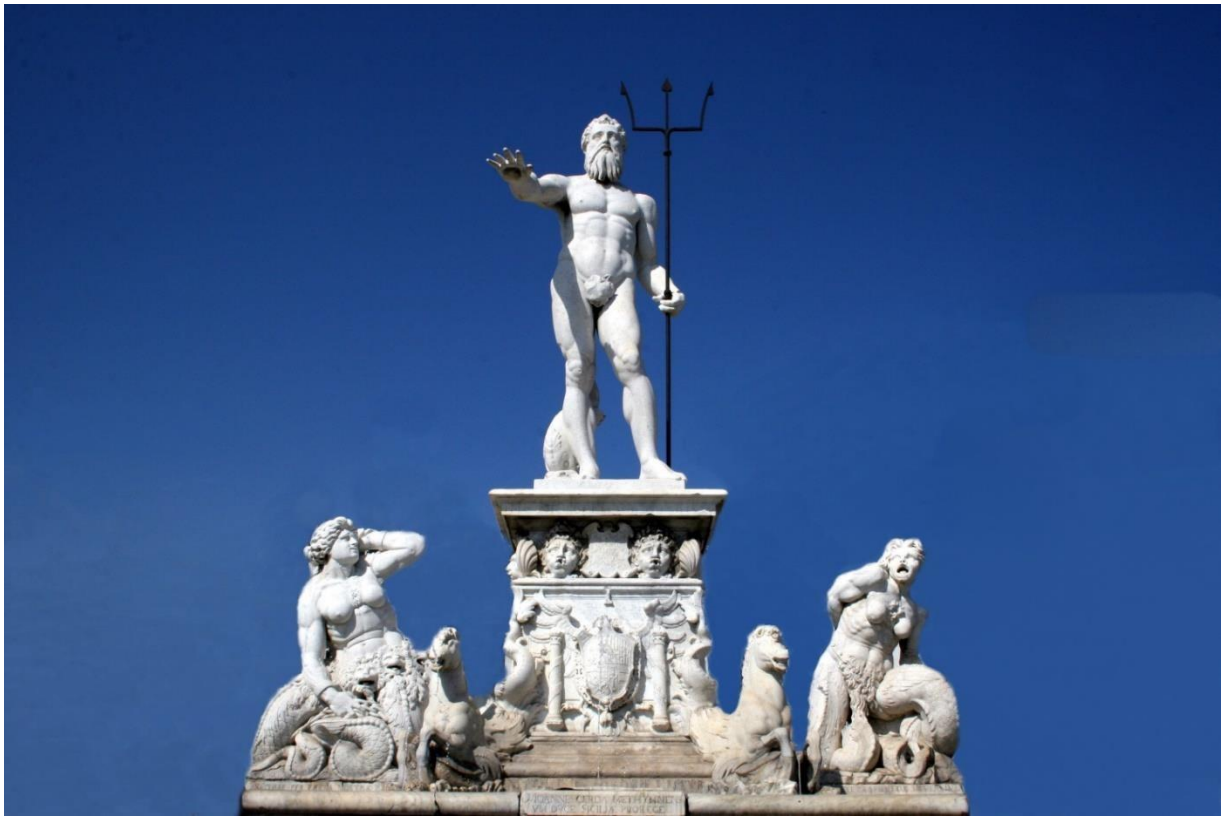
Al centro della piazza si può ammirare la Fontana di Nettuno opera del Montorsoli.



Il Senato di Messina, dopo la fontana Orione, decise di commissionare allo stesso Montorsoli una fontana dedicata al dio del mare. Il Montorsoli rappresentò con la sua opera un'allegoria delle acque dello Stretto, dominate dal dio del mare che incatena, rendendole inoffensive, Scilla e Cariddi. La fontana, ultimata nel 1557, venne collocata sull'ansa portuale di fronte alle mura della città; nel 1934 fu ubicata nel sito che occupa attualmente, con la statua di Nettuno rivolta verso il mare. Il bacino è a pianta ottagonale, adornato agli angoli da pannelli con tridenti, conchiglie e delfini. In corrispondenza dei lati corti sono poste delle vasche ovali che ricevono e versano acqua attraverso teste di leoni e divinità marine.

Sul bordo della vasca sono incisi i nomi dello scultore, del viceré Giovanni Cerda, dei Senatori e dei "provisori delle acque".





La statua di Nettuno con in mano il tridente è posta su un alto piedistallo, che si alza dal centro della vasca, con cavalli marini, stemmi e mascheroni in rilievo.

Ai due lati sono poste le due figure mitologiche di **Scilla** e **Cariddi** che esprimono una potenza espressiva tipicamente manieristica. Le statue di Nettuno e di Scilla sono copie delle originali, danneggiate nei bombardamenti del 1848 ed oggi sono custodite al Museo Regionale, realizzate rispettivamente da Gregorio Zappala e da Letterio Subba.









## La Vara



Bara trionfale dell'Assunta, litografia di Michele Panebianco (1840)

La Vara, inizialmente nata come "carro trionfale" per celebrare l'entrata di Carlo V a Messina nel 1535, reduce dalla vittoriosa impresa di Tunisi e La Goletta contro Ariadeno Barbarossa, fu successivamente trasformata in "Machina" devozionale raffigurante l'Assunzione della Vergine in Cielo, con una rappresentazione scenografica che ne fa una delle più celebri ed antiche "machine festive" europee ancora esistenti, con le sue otto tonnellate di peso ed i suoi 13,50 metri d'altezza.

La più antica testimonianza scritta, che finora si conosce di una "machina" dedicata alla Vergine Assunta, è quella di Francesco Maurolico che nel suo "Sicaniarum Rerum Compendium" del 1562 scrive: "...Leotica quae Assumptionem Deiparae Virginis quotannis ad medium Augusti mensis representat". Analoga "machina" laica fu, però, descritta da Niccolò Jacopo (o Colagiacomo) D'Alibrando nella sua opera "Il triumpho il qual fece Messina nella Intrata del Imperator Carlo V" scritta nel 1535.

Partendo dalla piattaforma del "cippo", sulla quale è rappresentata la "Dormitio Virginis" (morte della Vergine) la cui bara era contornata dai dodici apostoli secondo la disposizione canonica delle pitture bizantine, la cosiddetta "kolmesis tou theothokou", salendo sono raffigurati i "Sette Cieli" (il Paradiso) che l'Anima della Madonna attraversa durante la sua ascensione; quindi, in aderenza alla concezione tolemaica dell'Universo - la Terra al centro e il Sole, la Luna e gli altri pianeti ruotanti intorno ad essa - il Sole e la Luna girano sorreggendo, nei rispettivi raggi più lunghi, fanciulli vestiti da angioletti. Ancora più su è ubicato il globo terracqueo con le stelle fisse che sostiene altri angioletti (un tempo erano quattro, a simboleggiare le Virtù Cardinali) e, al culmine, la figura di Cristo che con la mano destra porge l'"Alma Maria" (l'Anima della Vergine) all'Empireo, dove c'è la beatitudine e la diretta visione di Dio.

L'influenza della "Divina Commedia" di Dante, in tale complessa e colta raffigurazione scenica, è evidente e contribuisce ad avvalorare l'ipotesi di un intervento di Francesco Maurolico, dotto scienziato ed umanista messinese del Cinquecento, mentre a proiettarla dovette essere Polidoro Caldara da Caravaggio, che aveva curato anche la realizzazione degli "archi trionfali" eretti per celebrare l'ingresso a Messina dell'imperatore Carlo V.





In origine tutte le raffigurazioni della "Vara" erano viventi, ma, a poco a poco, dopo gli incidenti del 1681 e del 1738, risoltisi miracolosamente senza vittime e le vibranti proteste di intellettuali ed organi di stampa, specialmente nell'Ottocento, i bambini viventi furono tolti nel 1866 e sostituiti da angioletti di legno e di cartapesta. Anche l'uomo rappresentante Gesù Cristo e la giovinetta tredicenne impersonante la Vergine, ricordati dall'architetto e pittore Jean Laurent Houel nel 1776 che, nella sua opera "Viaggio pittoresco nell'Isola di Sicilia" stampata a Parigi nel 1784, descrive in termini entusiastici la processione della Vara, furono sostituiti da statue lignee: scomparvero, così, anche l'antica tradizione del dialogo in dialetto fra il Cristo e la Vergine (riportato da Placido Samperi nel 1644) e la questua della ragazzina che impersonava Maria, vestita del costume indossato sulla Vara e con l'aureola in testa, nei giorni successivi alla processione.

Munita in origine di ruote, dopo il 1565 queste furono sostituite da pattini in legno (oggi d'acciaio) per consentire il trascinarsi sul selciato. E a trascinare la Vara, mediante lunghe gomene, è il popolo messinese, con l'azione congiunta di "capi-corda", "vogatori", "fimonieri", "macchinisti", e "comandante", al grido di "Viva Maria!": *"Quell'urlo selvaggio, clamorosissimo di tante migliaia di bocche fa venir la pelle d'oca, fa levare il cappello alle anime pie, fa scorgere una lagrima"*.

"L'Illustrazione popolare" nel 1888.

Perché "Maravigliosa festività" è questa, scriveva nel 1591 Giuseppe Carnevale, dottore in legge, e, la Vara, *"...per l'altezza, e grandezza sua; e anco per l'ammirabile arteficio, e magistero, si tiene che sia, la più bella, e pomposa cosa del Mondo."*

La processione si svolge il 15 Agosto, ma i preparativi per il montaggio della "Machina" iniziano il 1° agosto, con il trasporto del "cippo" in piazza Castronovo. Qui, giorno dopo giorno, si montano i vari pezzi, terminando l'appontamento il 13 agosto. Il culmine della preparazione avviene tra la notte del 14 e del 15 agosto, per concludersi nel primo pomeriggio con la collocazione, la legatura e la stesura della gomene in canapa in due tratti di 100 metri che, una volta realizzati i cippi iniziali dove prenderanno posto i capi-corda, sono utilizzati dagli oltre mille firatori, in costume bianco e fascia azzurra ai fianchi, per far scivolare sull'asfalto continuamente bagnato da autopompe, la pesantissima "Machina".

La sera della vigilia viene celebrata la Messa, davanti alla Vara, dal cappellano con il tradizionale rituale dell'offerta di fiori, da parte di devoti, sulla bara di vetro della Madonna. Il 15 agosto, giorno dell'Assunzione della Vergine, tutto è pronto per la partenza che avviene, puntualmente come ogni anno, alle ore 19,00.

La processione del 2001 ha visto il ritorno di una bella quanto storica novità: un cero votivo di 16 libbre, voluto e fatto realizzare dal fimoniere della Vara Franco Forami e portato a spalla da otto portatori. Il cero riprende una tradizione del sec. XVII che vedeva sfilare 12 ceri da 16 libbre, offerti dal Clero e dalle associazioni degli artigiani, tradizione interrotta dopo il terremoto del 1908.

Alle 19,00 in punto, allo sparo dei mortaretti, il comandante della Vara dà il segnale di partenza, in piazza Castronovo, agli oltre mille firatori che iniziano il traino al grido di "VIVA MARIA", guidati dagli oltre 50 fimonieri e vogatori che, facendo forza e leva su delle lunghe stanghe di legno, imprimono la giusta traiettoria impedendo spostamenti laterali che potrebbero portare la Vara fuori strada, o addirittura al suo capovolgimento. Dietro il "cippo", partecipano alla processione il sindaco con tutte le autorità civili, militari e religiose.



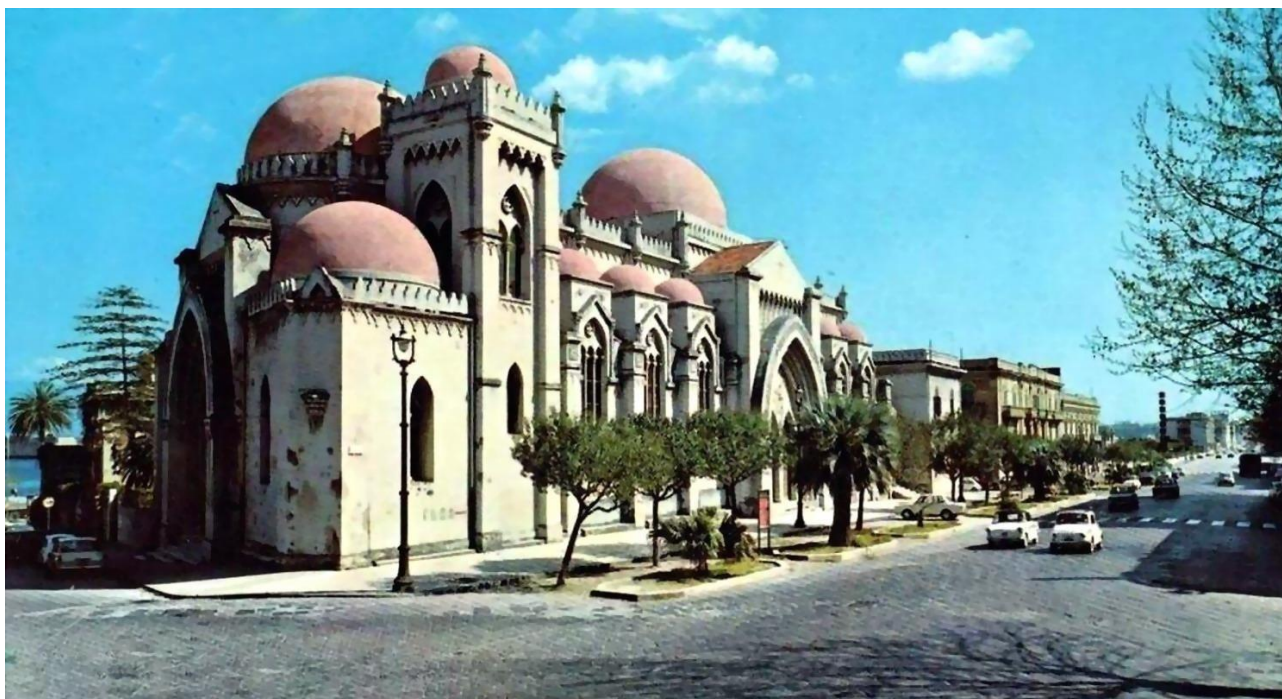
La "Machina" scivola lungo la via Garibaldi tra due grandi ali di fedeli che, di anno in anno, aumentano a dismisura ed è uno spettacolo unico e suggestivo la visione dei tiratori, nei loro costumi bianchi con la fascia azzurra, che si aggrappano alle corde e nel frattempo tirano la Vara invocando "a Matri Assunta"; è commovente perché la stragrande maggioranza lo fa per voto, devozione o per chiedere la guarigione di un parente ammalato. Giunta dinanzi al palazzo della Prefettura, quindi all'incrocio con il viale Bocchetta davanti alla Stele della Madonnina ed in piazza Unione Europea, vengono eseguiti fuochi pirotecnici con bombe cosiddette "a giorno".

Quando la Vara viene fermata all'incrocio della via Garibaldi con la via Primo Settembre, per arrivare in piazza Duomo deve essere girata su sé stessa; per far ciò, le corde vengono allungate oltre l'incrocio e, una per volta, sono sollevate e portate sulla via Primo Settembre. Quando tutto è pronto, il Capo Vara dà il segnale di via ed è questo il momento più difficile ed impegnativo per i finonieri, perché sono proprio loro a dover correggere eventuali errori di traiettoria per immetterla in posizione esatta sull'asse della strada. E qui, tra gli applausi e le grida di "Viva Maria", si riprende la corsa verso la Cattedrale dove la Vara arriva tra il tripudio di una piazza ricolma di fedeli, fermandosi davanti alla porta principale del Duomo.

Dopo l'Omelia dell'Arcivescovo, che a conclusione impartisce la Santa Benedizione, i fedeli lentamente lasciano la piazza per entrare in Cattedrale ed assistere alla Santa Messa. Per tradizione, poi, ci si reca in Fiera e sul lungomare per assistere ai fuochi pirotecnici eseguiti da tre diverse ditte, che illuminano di spettacolari e policromi bagliori le placide acque del mare sotto la Madonnina benedicente del porto.







Poco distante, su via Garibaldi, si erge la Chiesa di San Giuliano, edificata su progetto di Carmelo Umberto Angelini nel 1927, che si ispira allo stile moresco, soprattutto nelle cupole emisferiche che fanno da copertura alle sottostanti cappelle con finestre trifore. All'interno, si possono ammirare un bel mosaico raffigurante il "Crocifisso con San Giuliano, la Vergine e San Francesco", realizzato nel 1957 da Luciano Bartoli, e una grande tela del 700 con la rappresentazione del "Martirio di Santa Caterina d'Alessandria".



Lasciata la Chiesa di San Giuliano, si scende attraversando il viale della Libertà giungendo alla "passeggiata a mare" realizzata nel 1932. Nello stesso luogo, il 20 settembre 1899, fu inaugurato il **Monumento alla Batteria Masotto**, realizzato da salvatore Buemi e fuso nella Reale Fonderia di Torino, che raffigura un gruppo d'eroici soldati siciliani, al comando del veneto Umberto Masotto, protagonisti della battaglia di Adua del 1896, uno degli episodi più tragici della guerra d'Africa.



Proseguendo s' incontra la Fontana Bios, opera di architettura moderna realizzata dal pittore e scultore messinese Ranieri Wanderlingh. Inaugurata nel 2005 è stata donata alla città dal quotidiano locale **Gazzetta del Sud**. Unico esempio di arte moderna a Messina, l'opera si ispira alle forme originarie ed archetipiche della natura vivente. Simboleggia il maschile ed il femminile ed il ciclo della vita e dell'energia vitale rappresentato dall'acqua. Il sottotitolo dell'opera è : **"la vita che sempre ricomincia"**.



Alla fine del lungomare si trovano i padiglioni della ex Fiera Campionaria Internazionale. Una manifestazione di antica istituzione che si svolgeva ogni anno dal 1° al 15 agosto. Lungo gli ampi viali alberati si possono osservare un'ottocentesca fontana in ghisa, opera di fonditori locali, ed un'altra marmorea, scolpita dallo scultore messinese Ignazio Brugnani nel 1738.



*La fontana in ghisa*



*La fontana Brugnani*



Tornando su viale della Libertà, dopo un breve tratto si imbecca via Fata Morgana che conduce a piazza **Casa Pia** dove, nel 1961, è stata collocata la splendida, seicentesca **Porta Grazia**. Costruita nel 1681 (come testimoniava l'epigrafe posta nel riquadro sopra l'arco, caduta durante il terremoto del 1894), costituiva l'ingresso principale della Cittadella ed era protetta da un fossato con ponte levatoio.



Pur facendo parte di una fortificazione, la Porta fu decorata da abili scultori con volute, mascheroni ed altri fregi che un recente restauro ha valorizzato.



Salendo lungo il vicino viale Trapani e girando a sinistra si raggiunge viale Regina Margherita, circonvallazione della città, dove sorge la **Chiesa di Pompei**. Fondata nel 1888, fu distrutta dal sisma del 1908, ricostruita, l'anno successivo, dai padri cappuccini ed ampliata nel 1924. Dopo i bombardamenti del 1943, fu riedificata in stile neogotico su progetto dell'architetto Filippo Rovigo. La facciata, su cui si può ammirare il bel portale d'ingresso riccamente decorato, è caratterizzata da un mosaico raffigurante la Madonna del Rosario di Pompei attorniata da angeli e santi. L'interno è a tre navate divise da pilastri che reggono archi ogivali; di notevole pregio, un altarino in legno intarsiato datato 1866, dedicato a San Michele Arcangelo.



Continuando a percorrere il viale Regina Margherita e il viale Regina Elena, ci si immette sul viale Principe Umberto che, subito dopo il viale Bocchetta, conduce al **Sacrario di Cristo Re** (1937), concepito dal progettista ingegnere Francesco Barbaro, come sepolcro monumentale dei Caduti.



Il tempio sorge su un'altura panoramica, sul luogo in cui si trovava l'antico Castello di Rocca Guelfonia o Matagriffone che, nel 1191, ospitò Riccardo "cuor di leone" con i suoi uomini diretti in Terra Santa durante la III Crociata.



Il Sacrario, a pianta centrica, è sormontato da una cupola segnata da otto costoloni alla base dei quali, sulla cornice, sono collocate altrettante statue bronzee modellate dallo scultore romano Teofilo Raggio e fuse dalla Fonderia Artistica Fiorentina, raffiguranti le virtù cardinali e teologali. La statua di Cristo Re, sulla scalinata d'ingresso, è opera dello scultore Tore Ed-mondo Calabrò. Accanto al tempio si erge la superstite torre ottagonale dell'antico castello in cima alla quale, nel 1935, fu collocata una campana di 130 quintali, fusa con il bronzo dei cannoni sottratti ai nemici durante la I Guerra Mondiale.





Dalla spianata su cui sorge il Sacrario di Cristo Re si può osservare l'impareggiabile panorama dello Stretto di Messina e l'imponente mole del **Santuario di Montalto** dedicato alla Madonna delle Vittorie. Sorge sul colle della Caperrina, definito il Campidoglio di Messina per le aspre battaglie che, nel 1282, videro il popolo messinese impegnato contro l'assedio degli Angioini. La strenua resistenza dei Messinesi è legata ad una leggenda secondo la quale la Madonna, nelle sembianze di una dama vestita di bianco, deviò con le proprie mani le frecce nemiche; nella stessa notte, apparsa in sogno ad un frate, manifestò la volontà che sul luogo della battaglia sorgesse una chiesa a Lei dedicata; una colomba bianca ne avrebbe disegnato il perimetro col suo volo.





In effetti, nel 1295, fu eretta la Chiesa della Madonna dell'Alto, distrutta, insieme all'annesso monastero, durante il sisma del 1908. Nello stesso sito, nel 1930, su progetto degli architetti Barbaro e Valenti fu costruito il Santuario di Montalto, in uno stile eclettico in cui prevalgono i richiami al gotico ed al romanico. La monumentale facciata, visibile da ogni punto della città, è caratterizzata da due torri gemelle con copertura a cuspide.



Proseguendo su viale Principe Umberto si giunge alla Chiesa di San Camillo (1932) fondata dai Padri Crociferi e progettata dall'ingegnere Antonino Marino. All'interno, a tre navate con colonnato in stile neoclassico, le pareti sono rivestite da marmi intarsiati settecenteschi provenienti dalla chiesa di S. Anna.



Vi si conservano, inoltre, un dipinto della "Madonna della Salute", del 1600; un reliquario d'argento in cui si custodisce una parte del cuore di S. Camillo de Lellis, fondatore dell'Ordine dei Crociferi; un calice in argento di F. Juvarra (sec. XVIII).





Alla fine del viale sorge l'**Orto Botanico** dell'Università di Messina. Fondato nel 1638, divenne celebre per la ricchezza delle collezioni e per l'originale sistemazione, dovuta al botanico romano Pietro Castelli.

Distrutto nel 1678, durante la riconquista della città da parte degli Spagnoli, fu ripristinato nel 1889. Sui suoi quattro ettari si possono osservare specie interessanti, di varia provenienza come il *Pinus Brutia*, l'imponente *Dracaena draco*, la *Sterculia*, la *Corisia*, la felce arborea; l'Orto Botanico possiede anche alberi molto rari tra cui il *Calodendrum* dell'Africa meridionale, la *Tipuana* della Bolivia, le liane dell'Amaz-zonia, l'albero del sapone, l'albero delle "ciliegie del Brasile".

Il viale Principe Umberto incrocia la via Tommaso Cannizzaro. Percorrendolo in discesa, si svolta a sinistra in **via San Giovanni Bosco** dove quasi nascosta sorge la **Chiesetta di Gesù e Maria delle Trombe**, eretta nel 1626 da padre Antonino Fermo.



La denominazione fa riferimento ai vicini acquedotti, volgarmente detti "trombe". Il crollo avvenuto nel 1908 ha risparmiato la navata centrale e parte delle decorazioni in stucco eseguite da Andrea Gallo.





All'interno sono custodite alcune opere d'arte recuperate dopo il disastro, fra le quali, oltre a molti marmi settecenteschi finemente intagliati, i dipinti raffiguranti "S. Filippo Neri" e "S. Ignazio", di Giuseppe Paladino (sec. XVII) e la tela con "Cristo davanti a Pilato", di Luigi Velpi (1760). La Chiesetta è molto popolare perché conserva, in una teca, un Bambinello in cera (1662) che pianse miracolosamente dal 23 febbraio 1712 al 13 marzo 1723.



Scendendo ancora sulla via Tommaso Cannizzaro, alla confluenza con corso Cavour e via XXIV Maggio è collocata la monumentale **Fontana Gennaro o dell'Acquario**, che raffigura un putto acquaiolo seduto sopra il globo terrestre, fasciato con i segni dello Zodiaco (1602). La fontana è stata totalmente restaurata dal Lions Club Messina Host nel 2015.





**Risalendo** da questa piazzetta si possono ammirare le cupole della **Chiesa della Madonna del Carmelo** che sorge sulla via **Porta Imperiale**, costruita nel 1931, su progetto dell'architetto romano Cesare Bazzani, in stile settecentesco. L'interno, a croce greca, è ornato di marmi policromi e di colonne di marmo rosa con capitelli intarsiati. L'altare maggiore è coronato da una nicchia che contiene un simulacro del 700 raffigurante la "Madonna del Carmelo con Gesù in braccio e San Simone". Al suo interno pregevoli opere tra cui una bacheca con formelle in argento del 1772. Salendo sulla cupola della chiesa si può ammirare un panorama di estrema bellezza della città.



**Proseguendo**, si giunge in piazza Francesco Lo Sardo, progettata dall'architetto Ernesto Basile, dal centro della piazza lato monte, si raggiunge, dopo pochi metri, la **Chiesa dello Spirito Santo**. Edificata nel 1452, fu ampliata ed arricchita con splendidi stucchi nel '700; dopo il sisma del 1908, durante il quale andò in gran parte distrutta, fu ricostruita, a partire dal 1917, utilizzando gli elementi decorativi ed architettonici scampati alla distruzione.





Della struttura originaria, oggi si possono ammirare il bel portale settecentesco e gli altari in marmo intarsiato. All'interno sono custodite importanti opere d'arte. Particolarmente degne di nota: un Crocifisso ligneo del '700; un dipinto raffigurante la "Vergine col Bambino fra San Nicolo e Santa Caterina" (1655); una rappresentazione su tavola della "Vergine col Bambino" detta anche "dei Miracoli", attribuita ad Antonino Giuffrè (sec. XV). Recentemente, lavori di ristrutturazione dell'attiguo Istituto delle Figlie del Divino Zelo, hanno riportato alla luce lo splendido chiostro duecentesco del monastero cistercense un tempo annesso alla Chiesa.



La traversa dopo s' imbocca in salita la via S. Marta dove sulla sinistra insiste la **Chiesa di S. Paolino agli Orticoltori**, comunemente chiamata **Santa Rita**. Edificata nel 1600 e risparmiata, ad eccezione del tetto, dal sisma del 1908, conserva affreschi di Giovanni Tuccari (1719); affreschi che illustrano episodi della vita di San Paolino, eseguiti da Letterio Subba nell'Ottocento; una pala con la raffigurazione dei "Santi Angeli Custodi", del Tuccari; una grande pala, all'altare maggiore, con l'apparizione della Vergine a San Paolino", opera di Giovan Battista Quagliata (sec. XVII).

Ritornando indietro sulla via Porta Imperiale si giunge in via Tommaso Cannizzaro per raggiungere piazza **Salvatore Pugliatti** dove ha sede il **Palazzo di Giustizia e l'Università**.





**Il palazzo Piacentini sede del Tribunale** è stato costruito dal 1919 al 1928, su progetto dello stesso architetto Marcello Piacentini, nell'area precedentemente occupata dal cinquecentesco ospedale di Santa Maria della Pietà. L'imponente Palazzo, di gusto classicheggiante, è articolato in tre parti collegate da grandi gallerie. Il corpo centrale è sormontato da una quadriga in lega di bronzo e alluminio, opera di Ercole Drei. All'interno si possono ammirare lo scalone in marmo di Billiemi, con ornamenti bronzei; un portale marmoreo che dà accesso alla Corte d'Assise; le tempere grasse ai soffitti e le decorazioni dei pittori Romano e Schmiedt.



Volgendo le spalle al Tribunale si incrocia lo sguardo con la sede dell'**Università degli Studi**, ricostruita su progetto dell'architetto Giuseppe Botto nel 1927. Nel cortile interno, che si apre nell'ala dell'edificio che prospetta su via G. Veneziani, si conserva il portale del Collegio dei Gesuiti (1608) edificato da Natale Masuccio. Nell'Ateneo messinese insegnarono, fra gli altri, Giovanni Pascoli e due illustri messinesi, Salvatore Pugliatti e Gaetano Martino.



Continuando sulla stessa via, giunti all'incrocio con piazza Cairoli, in tram, si può raggiungere piazza Dante dove si erige il **Gran Camposanto** o, verso nord al nuovo **Museo Interdisciplinare Regionale**.





**Il Gran Camposanto di Messina** è espressione e sintesi della sensibilità artistica dei messinesi testimonianza dell'attenzione e del rispetto che venivano riservati al culto dei morti.

Nel progettare il Cimitero monumentale (posto a concorso dal Comune di Messina nel 1853-54, iniziato nel 1865 ed ultimato nel 1872), si può senz'altro affermare che il suo autore, l'architetto messinese Leone Savoja (20 ottobre 1814 – 10 maggio 1885), fu un vero e proprio interprete della corrente del Romanticismo a Messina, perché attiene al gusto del romantico la sua sistemazione urbanistica: quella dell'architettura dei giardini.

Cultura tipicamente anglosassone ed amore per la natura, per il paesaggio, per gli spazi scenograficamente aperti alla panoramicità che porteranno il Savoja a scegliere non una zona qualunque della città, ma quella zona, l'unica che avrebbe dato risalto al tono celebrativo che si era prefisso.

Costruire con la natura e nella natura fu l'obiettivo del Savoja che ideò un impianto urbanistico mono assiale che ha la sua partenza dall'ingresso principale, con le canoviane arc classiche sormontate da angeli dolenti sulle sommità dei pilastri del cancello di accesso.

E' ingresso e termine allo stesso tempo, luogo dell'ultimo addio, conclusione del funebre corteo. Poi, come un'onda ascensionale, si dipartono simmetricamente i vialetti sinuosi alberati che dopo un lento defluire confluiscono in alto, a formare un quadrivio, un teatro le cui quinte scenografiche sono costituite ancora dalle alberature. Perno ed elemento ordinatore di questo vasto giardino di siepi e sempreverdi, la Cappella della Nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Gregorio Bottari, allievo e collaboratore del Savoja.

Il moto ondoso continua, si fa "giardino all'italiana" negli ultimi viali alberati a losanga che preludono alla, scrive Francesco Basile, "...larga pausa di esclusivo valore architettonico, con l'ampia scalea marmorea che la precede, la sequenza ininterrotta degli alti colonnati, continuati in lunghe ali laterali, il tempio a cupola sul punto di saldatura centrale". E' il palazzo nobiliare, la villa dei morti illustri, l'ellenistica Ara di Pergamo, il Famedio. Oltre di esso, il moto ondoso affannato si placa, l'architettura dei giardini cessa, la solennità elegiaca si attenua, la maestà e la gravità della morte si acquietano: libera, isolata sulla vetta della collina, quasi surreale, si eleva l'acutissima guglia neogotica del Conventino o "Cappella Espiatoria", rigorosamente in asse con la sistemazione sottostante, conclusione visiva e simbolica di un percorso naturale, paesaggistico, panoramico, di dolore, di raccoglimento, umano ed ultra terreno.

Il Gran Camposanto venne inaugurato il 6 aprile 1872 in occasione della solenne tumulazione delle ceneri di Giuseppe La Farina, che la città di Torino aveva restituito a Messina dopo averle custodite, sin dal 1863, accanto a quelle di Gioberti e di Pepe. Lo scultore Gregorio Zappalà realizzò il monumento funerario del grande letterato e patriota messinese che riposa nel "Famedio", accanto a quelli del giurista e statista Giuseppe Natoli (scultore Lio Gangeri) e del poeta Felice Bisazza (scultore Gaetano Russo).





Ritornando in Tram si raggiunge il **Museo Interdisciplinare Regionale** scendendo al capolinea Annunziata.



*Il Museo Regionale. In primo piano l'ex filanda ottocentesca "Mellinghoff". Alle spalle la sede del nuovo museo*

Fino al dicembre 2016 era ubicato nell'ex filanda ottocentesca "Mellinghoff" del viale della Libertà, all'Annunziata, un'area che in passato ospitò un grande Convento Basiliano sede dell' Archimandritato del SS. Salvatore dei Greci. Fondato nel 1806 come Pubblico Museo Peloritano, nel 1890 il Comune di Messina lo denominò "Museo Civico" ed ebbe diverse sedi.

Gli spazi del Parco sono così ripartiti: Museo interdisciplinare 4700 mq di superficie su due livelli; Filanda Mellinghoff 1.100 mq; area a verde esterna 5.300 mq; seminterrato 3.000 mq: ospita la biblioteca, gli archivi, il caveau e i depositi.

La città ha aspettato trentatré anni ma alla fine questa nuova sede è stata finalmente aperta.





*La nuova sede del Museo Regionale*

Il Museo è una delle opere più significative e importanti della città perché oltre a tutte le opere pittoriche, marmoree e lignee, custodisce nel suo piazzale tutti i materiali marmorei recuperati dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 e non ricollocati e 700 di opere pittoriche in attesa di sistemazione definitiva.

La nuova sede, finanziata dalla Regione Siciliana nel 1977, è stata inaugurata il 9 dicembre del 2016.



Con il terremoto del 1908 anche il convento di S. Gregorio, sua ultima sede, fu raso al suolo con le opere in esso custodite. Tutti i reperti monumentali, assieme alle opere d'arte recuperate dai vari palazzi e chiese cittadine, furono convogliate nella spianata del San Salvatore dei Greci. Nel 1916 venne statalizzato e fu inaugurato il 29 gennaio 1922, ma alla sua vera apertura al pubblico si giunse solo nel 1954. Nel 1976 divenne Regionale.



Fra le tantissime opere, conserva: un capitello greco-romano; un mascherone arcaico del XVI secolo della scuola di Calamech, raffigurante il dio Bacco; le statue originali del Nettuno e di Scilla di G. A. Montorsoli, del 1557; le decorazioni e il portale della chiesa delle Anime del Purgatorio, del 1790; il portale ed alcune sculture della chiesa di Santa Maria Alemanna; la cappella a tarsie marmoree della chiesa di San Gregorio, con le finestre e le decorazioni a putti di stucco dorato, attribuite a F. Juvarra; le splendide tarsie policrome dell'antica chiesa di Santa Caterina D'Alessandria; la facciata della chiesa di S.Maria della Scala che, dopo il Duomo, era considerata la più bella chiesa di Messina; i resti delle porte e delle " Vittorie " marmoree della distrutta Palazzata, ed ancora, sculture di Andrea Calamech.



In una delle sale, oltre ad una statua della Madonna col Bambino attribuita ad Antonio Baboccio da Piperno del XV secolo, che una volta coronava il portale maggiore del Duomo, merita attenzione il grande e bellissimo Polittico di San Gregorio che Antonello da Messina dipinse nel 1473.

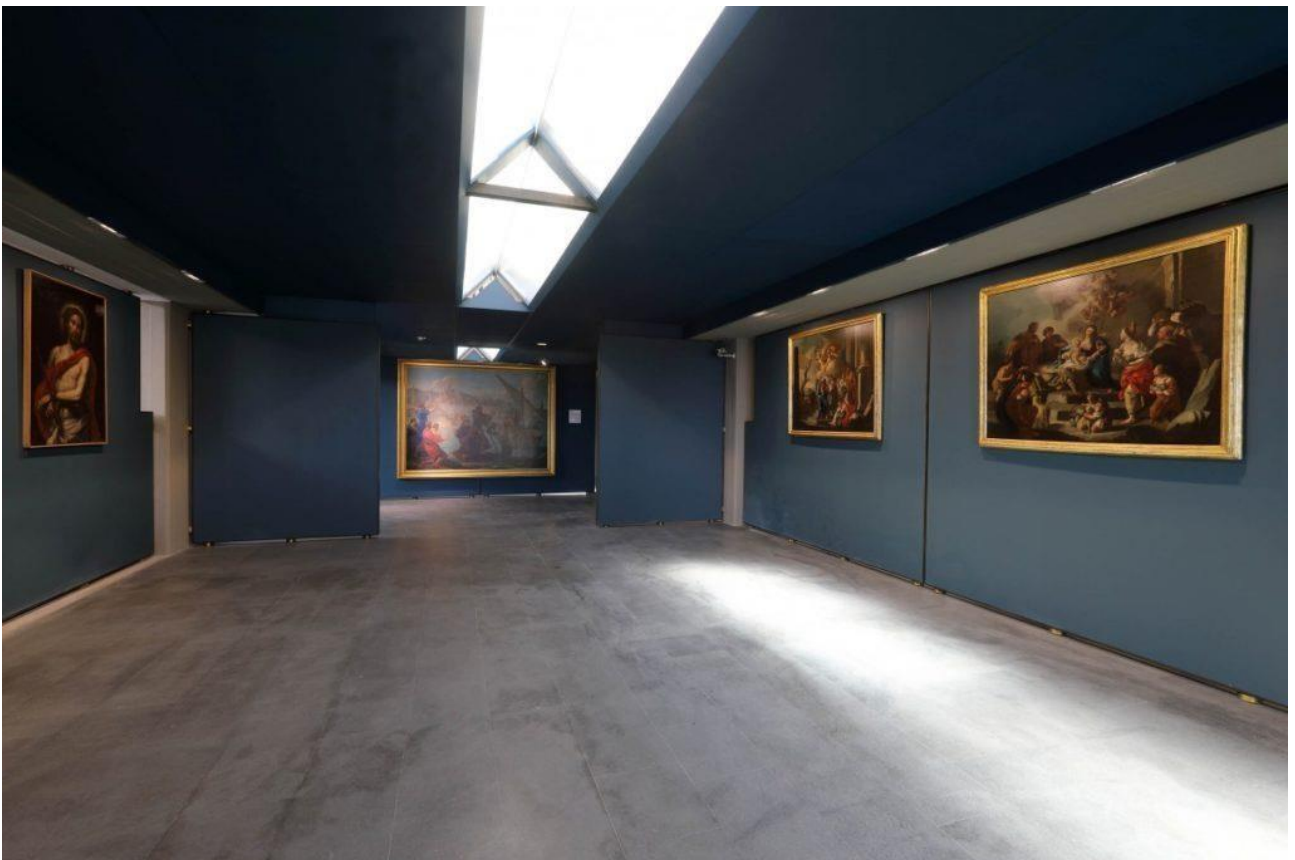


*Polittico di San Gregorio*





*Le due importanti tele di Michelangelo Merisi da Caravaggio, "La Resurrezione di Lazzaro" e "L'Adorazione dei Pastori".*



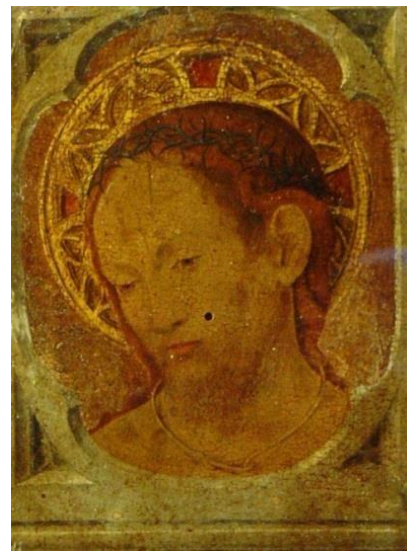




*La Seicentesca carrozza del Senato Messinese*







*Madonna col Bambino e frate francescano orante" e sul retro "Ecce Homo" di Antonello da Messina*

Il 10 luglio 2003 la Regione Siciliana acquista, ad un'asta di "Christie's" a Londra, la tavoletta lignea di Antonello. Il capolavoro è stato poi donato dalla Regione alla Città di Messina città natia di Antonello.

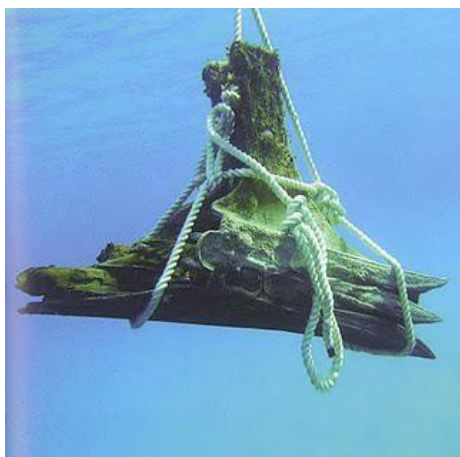
Il 17 novembre, presente l'assessore ai beni culturali della Regione Sicilia (autore dell'acquisto e della cessione alla città), e le massime autorità è stata ufficialmente presentata al pubblico l'opera che misura appena 10 cm. x 15 cm. E collocata su una stele adeguatamente illuminata.

Studiosi e critici d'arte asseriscono la datazione fra il 1460 e il 1470 periodo in cui Antonello fu a Messina, su commissione dell'ordine dei francescani.





Nel nuovo Museo nell'area archeologica è stato sistemato il rostro romano del 36 a.C. ritrovato l'8 settembre 2008 nelle acque del Tirreno prospiciente il villaggio di Acqualadroni a trecento metri della battigia. Il rostro romano è stato restaurato a Pisa.



"Il rostro romano della sezione archeologica del museo regionale di Messina è sicuramente il pezzo di design più interessante attualmente in mostra nel nostro territorio. La sua linea accattivante e modernissima lo fa sembrare il reperto anatomico di una bronzea formula uno, mentre il "cuore" ligneo, visibile sul retro, ammalia lo spettatore con il rugoso racconto dei suoi anni." (Mosé Previti)





*Polidoro da Caravaggio, Adorazione dei Pastori (1533), da S.Maria di Altobasso.*



*La statua di Nettuno e di Scilla opera di Giovan Angelo Montorsoli in una sala del nuovo Museo*

***Qui si conclude la passeggiata nel centro storico di Messina.***



